

Meditando sulle Opere Cavanis

Meditando sulle Opere Cavanis che continuano la dedizione educativa nello spirito di Antonio e Marco, i Fondatori.

Premessa

Presento una riflessione personale. Faccio, con discrezione e vorrei dire con venerazione, un confronto tra la vita vissuta dei due Fratelli, per avvicinarmi, per quanto possibile, ad una comprensione della scelta che li ha spinti, in seguito, a dare tutto, beni personali e patrimoniali, per l'educazione della persona, con attenzione preferenziale ai giovani. Cerco di scoprire, da alcuni fatti, la luce di quel messaggio educativo, così diverso dalla loro esperienza di famiglia e del tempo, e che hanno voluto trasmetterci, ritenendolo attuale anche oggi e in futuro. Quanto nasce dal cuore dei santi, pare non abbia né tempo né limite.

I PARTE

Per capire una originalità educativa – Premesse

Tutto cambia e ci provoca

I fatti che succedono intorno a noi in Italia e nel mondo ci costringono a riflettere sulle nostre scelte Operative Cavanis, di noi presenti ormai nei vari continenti, non solo in Italia, molto diverse tra loro e dalla scuola iniziale. Il passato insegna a orientarci per preparare, in futuro, quel nuovo e quel diverso che si presenterà nelle culture dei popoli. Per poter rispondere a questi cambiamenti che si verificheranno nel tempo, sappiamo che dobbiamo ripensare la nostra vita comunitaria e confrontarci con lo spirito e le idealità che hanno radici nelle scelte dei Fondatori, tramandate a noi dagli scritti e dalla tradizione. Tutto questo concorre a formare la nostra identità specifica di Cavanis nel tempo, e a discernere il servizio educativo-pastorale che risponda alla richiesta di evangelizzazione approvata e riconosciuta dalla Chiesa.

Oggi, a livello sociale e personale, sentiamo tutti il bisogno di giustizia, di onestà, di accoglienza, di redistribuzione equa della ricchezza. Questa domanda viene percepita specialmente da quanti sono impegnati nelle istituzioni educative e sociali, siano esse gestite da enti religiosi o laici. Sembra stia nascendo, come al tempo dei due Fratelli Cavanis, l'esigenza di un sapore nuovo che chieda un orientamento verso uno stile di vita più vero e più umano. Sotto si nasconde un desiderio spasmodico di ricerca di certezze, in una realtà complessa e frastornata che ci assedia con tutte le sue problematiche e si rifugia nel peggiore individualismo anacronistico.

Abbiamo capito che non è più possibile ormai fare come in passato e da soli. L'agire, individuale e solitario di persone o di Opere, senza una collaborazione d'insieme, non riesce a tranquillizzare le preoccupazioni, quando tutto cresce, cambia, e si rinnova. Anche le nostre comunità sono chiamate a misurarsi continuamente al rimescolarsi di culture, a diversità di popoli, a novità e molteplicità di richieste, per preparare l'avvenire che sarà diverso. Insomma cambiamento continuo che si presenterà oggi ed in seguito a tutti i livelli e che sfiderà anche la Vita religiosa. Ci viene quasi contestata, dal succedere dei fatti, la tranquillità di un passato che sembrava garantire stabilità e sicurezza in futuro. Ci avverte, che la precarietà muterà ogni nostro modo di pensare e di vivere basato solo sull'oggi e sulla sufficienza individuale di persone, di istituzioni e di risorse che non dureranno a lungo.

Ciò che accade tocca direttamente la persona e propone un diverso modo di educarci e di educare. Sembra voglia sollecitarci a prendere in considerazione le nuove proposte dell'oggi per coniugarle con i valori universali del passato. Queste e quelli, insieme, diventano attuali per migliorare stile di vita, relazioni tra persone e vivere sociale. Le conquiste del passato, garantite dalla esperienza prolungata nel tempo, insieme alle migliori richieste del nuovo, permetteranno di orientare ancora la vita di ognuno, delle comunità civili e religiose ed anche delle nostre Cavanis. Prima che contrapporci con rifiuti e nostalgie personali, sarà opportuno ricercare, nei nostri Fondatori, quei principi sempre validi, colonne basilari di ogni fatto educativo e, con il nuovo, farne scoprire la preziosità per estenderla e farla rivivere nelle nostre Opere siano esse Seminari, o Scuole, o Parrocchie, o Case per Minori o per giovani e a quanti ci frequentano.

Una mentalità serena e flessibile, pronta ad accogliere i segni di Dio presenti nei tempi, nella Chiesa e nella società, è ormai necessaria per la nostra vita religiosa, chiamata a inserirsi nella pastorale educativa e missionaria. Essa aiuterà a far crescere tra noi quella vera carità per sentirci uniti in una fratellanza attenta al bene della Congregazione, per gestire nel migliore dei modi e secondo le necessità, condivisione di persone, di mezzi e di risorse in questa precarietà di cui non si vede la fine. I Venerabili Fondatori ci insegnano ancor oggi ad essere attenti al nuovo che si affaccia con le sue richieste e, come loro, impreziosirlo con la ricchezza e l'esperienza del passato, per preparare quella speranza e continuità che sopravvivrà a noi per l'avvenire.

PASSATO E FUTURO

Educare alla condivisione e al cambiamento vuol dire fare mistagogia degli eventi dell'oggi senza perdere il meglio del passato per valorizzare persone e opportunità che possono dare sostegno e collaborazione nelle nostre Opere. Il concetto democratico della partecipazione mi pare ci possa aiutare per accogliere e interpretare ogni occasione che ci si offre. La riflessione lungimirante sui versanti prioritari del presente, attenta al futuro che si affaccerà, ci permetterà di prepararci alle scelte diverse e non sempre facili che ci verranno richieste superando l'improvvisazione.

LA VOCE DELL'OGGI

Per rispondere alle necessità pastorali-educative e alle richieste di servizi diversi, per luoghi e culture, siamo costretti a ripensare ad una nuova organizzazione di Congregazione e di comunità, al numero di componenti religiosi che le formeranno, alle relazioni tra queste e i Superiori locali e territoriali, alla mobilità delle persone, ai legami e doveri verso la Curia Generale e i Superiori Maggiori. Sollecitati dalla realtà dovremo ricercare, nello Spirito dei Fondatori, nelle regole e nelle richieste della Chiesa, quegli impegni che rispondano, in futuro, alla Vita religiosa e alle situazioni pastorali che caratterizzeranno lo stile della nostra identità Cavanis e delle nostre Opere.

I Fondatori della Congregazione hanno vissuto, in modo eroico, alcune priorità e raccomandato nelle Regole: la santità dei congregati, l'attenzione alle Opere perché rispondano, nella Chiesa, al servizio dell'evangelizzazione e alla formazione cristiana dei giovani per il cambiamento della società e infine uno stile di vita da tenere tra confratelli e nei servizi pastorali che offriamo. Lo stile di evangelizzazione che ci hanno inculcato è espresso in una icone e inciso a grandi caratteri dorati sulla loro tomba: "*Veri padri della gioventù*": la sollecitudine delicata di un padre di famiglia nei confronti dei figli.

ALCUNE PRIORITÀ

Le nuove vocazioni, speranza di futuro, sono una priorità per la Congregazione. Una famiglia che non ha figli non ha futuro; è come una pianta senza frutti che racchiudono il seme: nel tempo è destinata a morire. Queste dovrebbero essere sempre presenti come primo vero segno di amore per i Fondatori e la Congregazione e appassionare ogni religioso per tutta la vita.

Dico subito che non esiste una sicurezza di successo ma che siamo chiamati tutti, nonostante le difficoltà, a farne la prima preoccupazione. Sono stato ventuno anni in un seminario e vorrei parlarne.

Sono riconoscente alla Congregazione e agli educatori che mi hanno accolto e dato le basi per la mia formazione religiosa nel seminario minore da me frequentato in Toscana. Ho cercato di liberarmi dalle vedute personali, dai modi di fare di allora e di individuare quei valori, pilastri portanti che rimangono e qualificano la formazione religiosa Cavanis al di fuori di tempi, di persone e di culture.

Come prima richiesta che presentano le vocazioni mi pare sia la necessità che vi operino persone dallo spirito profetico dei Fondatori e dall'amore alla missione della Congregazione. La dedizione e l'esempio dei formatori paziente e sereno incoraggia chi si affaccia alla prima esperienza seminaristica. Le sedi di accoglienza, i Seminari, sono necessari come luogo privilegiato particolare per sviluppare i primi germi di una vocazione e richiedono di essere sostenuti con mezzi finanziari sufficienti per essere efficienti e rinnovati. Ma poi sarà necessario l'entusiasmo e la collaborazione di tutti i congregati per accompagnare non solo con la preghiera, importantissima come afferma il Vangelo, ma per inviare persone che vogliano provare una esperienza più vicina alla nostra donazione religiosa. Nelle varie Opere e nel nostro apostolato tra i giovani, dovremo sentire e far sentire la bellezza e la gioia della vocazione e il nostro legame con i seminari. La vicinanza di tutti sostiene l'entusiasmo degli aspiranti, ne valorizza l'impegno e la appartenenza ma specialmente dà entusiasmo al sacrificio dei Formatori, chiamati ad un lavoro così singolare e prezioso per tutti noi, la Congregazione e la Chiesa.

L'importanza del Seminario internazionale di Roma ritengo sia da valorizzare per il significato che assume, oggi, nella Congregazione. Tutte le Parti territoriali dovrebbero sentirsi impegnate a inviare studenti desiderosi di frequentarlo. La sua collocazione in Italia e a Roma, centro della cristianità, è vicina ai luoghi della vita dei Venerabili Fondatori e delle nostre tradizioni, dove sono ancora visibili le vestigia delle prime Opere e i segni di un Carisma vissuto. La conoscenza della Lingua italiana parlata da tutti concorrerebbe a trasmettere quel sentire di unione e di appartenenza tra confratelli della stessa Congregazione, seppur impegnati in Opere multiformi e in nazioni diverse.

A Roma, pulsa inoltre il sentire della Chiesa e della cultura cristiana, insieme a quello spirito missionario e a quei valori che hanno umanizzato ed educato il vivere dei popoli. Vi si respira la preoccupazione della evangelizzazione che costruisce, già di per sé, una mentalità aperta e universale, pronta alla donazione di vita e alla attenzione caritatevole verso i poveri. Si verrebbe così anche a superare e rompere quella mentalità regionale e provinciale che divide e rischia di esasperare legami di patria, di luoghi di nascita, di Opere dove siamo presenti, per aprirla ad una visione di mondialità. A questo punto si presenta la necessità di una scelta ponderata e voluta dall'accordo di tutti, che cerchi di chiarirne, per l'avvenire, la continuità, l'organizzazione, e l'impegno per una vera efficienza, superando ogni visione particolare.

Un'ultima riflessione sulle vocazioni che vorrei sottolineare, rimane sempre la testimonianza dei congregati Fedeli a quello *stile Cavanis* che ci hanno lasciato i Fondatori. Essi lo hanno tramandato a noi incarnato e visibile nella loro vita non soltanto a parole ma nelle relazioni di ogni giorno: "Siamo due teste, ma un cuore solo". Questo amore di sentirci, di sentire e di accogliere, come in una famiglia il padre si prende cura dei figli, siamo chiamati a incarnarlo nella vita, diventandone testimoni entusiasti e Fedeli dappertutto e con tutti ma specialmente tra noi, come veri confratelli e, di seguito, nelle nostre Opere. Questo modo di vivere è lo stile e l'identità che ci deve differenziare. Sono convinto che bisogna pregare ma, che la preghiera, venga accompagnata dalla testimonianza di vita che manifesti, con la carità fraterna, la peculiarità del nostro vero distintivo; questo dovrebbe valere dappertutto, ma tanto più nei nostri seminari.

I COLLABORATORI LAICI

Sarà da pensare, ma in modo del tutto nuovo, ai collaboratori laici che possono sostenere, con noi e in modi diversi, quei servizi che offriamo e che possiamo condividere con loro in tutto o in parte. In alcune parti territoriali, specialmente nelle missioni, si sta già sperimentando con originalità e novità questa realtà e viene seguita con attenzione da tutti noi religiosi. Sono da continuare e favorire queste iniziative, insieme alle associazioni già esistenti come “*Amicizia lontana*”, “*Fraternità Laici Cavanis*”, e altre già avviate nelle varie località in Italia e fuori. La preoccupazione nostra e della Congregazione è lavorare sempre in consonanza con i Superiori e trasmettere quello spirito e quello stile Cavanis, discreto che ci contraddistingue da sempre Operando d'accordo e non in competizione o in contrapposizione tra noi e altri o con enti già esistenti nei vari territori. In questo modo, verrebbe valorizzata la nostra presenza nei luoghi in cui si è presenti, come servitori, con le Opere.

Partecipazione e condivisione tuttavia, richiedono una nostra mentalità nuova e aperta ai diversi ruoli, pronta ad assumere, nell'accompagnare o nel coinvolgere, chi collabora con noi nello stesso servizio. L'umiltà, la pazienza e la fiducia unita al rispetto e all'esempio sono le virtù necessarie per alimentare entusiasmo, appartenenza e stile di fare Cavanis. Le preferenze e le oligarchie verrebbero a creare invidie e finirebbero per avvelenare ogni intraprendenza tra noi e i nostri collaboratori.

Questo coinvolgimento tra religiosi e laici può diventare una occasione preziosa per la conoscenza e l'estensione del Carisma e della vita dei Fondatori, e una prima proposta vocazionale per quanti ci frequentano.

VENEZIA DAGLI ANNI DELLA DECADENZA AI FONDATORI

Fin dagli anni intorno al Mille, Venezia è la città dei Dogi, repubblica indipendente e in relazione, per la politica e l'importanza geografica e commerciale, con tutti gli Stati europei che si affacciano al Mediterraneo. Si deve passare dal suo porto, tappa obbligata, per il commercio con le lontane regioni di oriente. Le vie della seta e delle spezie fanno capo al suo scalo marittimo e la ricchezza e il lavoro rendono tranquilla e sicura la vita dei suoi cittadini.

È la città dove si incontrano etnie e linguaggi di vari popoli che lasciano il segno della diversità e della opulenza nei sontuosi palazzi, nelle solenni architetture e nei *fondachi* dove avviene il libero scambio di merci.

Il suo aspetto cosmopolita viene celebrato specialmente da quella piazza San Marco, splendido salotto che si ispira alle architetture e alla magnificenza delle piazze e delle chiese di Alessandria e di Costantinopoli, un tempo capitale dell'Impero Romano di oriente sotto Costantino.

La sua identità religiosa è fondata sui valori cristiani e viene celebrata nella solennità degli edifici sacri disseminati dappertutto, splendenti di mosaici, di pitture che si ispirano alla rivelazione biblica e al Vangelo, nei bassorilievi scolpiti sui pozzi dei campielli, da una parte e dall'altra dei ponti che attraversano i canali, sulle facciate dei sontuosi palazzi come negli angoli più remoti della città. Questi segni che restano impressi nella pietra ne celebrano ancora la testimonianza insieme alle polifonie di Monteverdi, e alla musica sacra di Benedetto Marcello. Anche oggi noi ne possiamo ammirare con commozione la bellezza nelle rappresentazioni sacre di Tiziano e Tintoretto.

Questa tranquillità secolare inizia ad essere turbata con la scoperta dell'America alla fine del Quattrocento. Galileo e le sue affermazioni nel "Dialogo sui massimi sistemi" mette in discussione la vecchia geografia finora indiscussa e afferma che la terra, grande sfera, si muove ruotando intorno a se stessa e al sole nel sistema solare, non viceversa.

Cristoforo Colombo, genovese, riferendosi alla lontana ipotesi tramandate già prima dei Sumeri e riprese poi da molti scienziati e da Galileo stesso, vuol dimostrare la verità di quanto affermato e parte con le tre caravelle, la *Niña*, la *Pinta*, la *Santa Maria*, avventurandosi nell'oceano. Se la terra è rotonda, navigando verso occidente si può raggiungere l'oriente, "buscar l'oriente per l'occidente" come diceva lui, e apre una nuova via per quelle terre attraverso l'Atlantico. Non sbarca nelle Indie Olandesi, come credeva, ma in una terra nuova e sconosciuta che da Amerigo Vespucci, suo esploratore, prenderà il nome di America. La rivalità tra le due famose repubbliche marinare, Venezia e Genova, in competizione per la supremazia politica e commerciale nel mediterraneo è alla fine e inizia, per esse, il declino.

Il commercio inizierà a fare rotta verso l'Atlantico per le nuove ricchissime terre scoperte che verranno letteralmente saccheggiate dalle grandi potenze europee. Quelle inerme popolazioni indigene presenti e pacifiche in quei territori verranno sottomesse con la forza e sfruttate senza pietà. Una delle cause principali della decadenza di Venezia, ma non l'unica, sarà questa. Dal commercio si arriverà anche alla perdita delle relazioni politiche e commerciali che teneva con le varie potenze europee e la povertà si farà sentire dai nobili ma, ancor più, cambierà la vita dei suoi normali cittadini. Le occupazioni giornaliere, nei servizi minimi del trasporto di merci nei *fondachi* che risolvevano i bisogni della povera gente giornalmente, vengono a mancare e con questi anche lo stretto necessario per vivere. La scadenza del benessere per mancanza di lavoro si accompagnerà con quella dei costumi. Le vittime principali saranno i giovani, costretti al vagabondaggio, al gioco, al perditempo nelle piazze e nei campielli, al furto, e all'immoralità. Si arriverà fino allo sfruttamento delle persone abusando del bisogno e della povertà. Ciò che la rendeva famosa e affidabile per la religiosità, per l'onestà e la nobiltà dei costumi verrà sostituito con i casinò, la trasgressione, l'opportunismo e il profitto illecito ad ogni costo. Venezia diventerà tristemente famosa, tra le città europee, per il cosiddetto *amore libero* e l'immoralità. Si darà posto al carnevale, alle maschere, alla vita frivola e festaiola, ai *dongiovanni*, ai tanti avventurieri senza regole né scrupoli, e sarà luogo di libertinaggio, di trasgressione e di permissività totale.

Siamo arrivati tra il '600 e il '700 al tempo di Goldoni, alle figurazioni pittoriche di Tiepolo che ci lasceranno testimonianza, nelle loro espressioni artistiche, letterarie e figurative, della doppia vita dei suoi cittadini che si nascondeva dietro le maschere, nelle alcove dei palazzi e negli angoli delle piazze. Alla apparente spensieratezza del carnevale che durava tre mesi, ai *dongiovanni* e al gioco immorale nei numerosi casinò si aggiungerà una politica prepotente di spartizione tra Napoleone e l'Austria. Inoltre, le nuove ideologie, in contrasto con la Fede, inizieranno a far vacillare, in tutta Europa, anche le verità rivelate tramandate da secoli. La contrapposizione tra Scienza e Fede diventerà inconciliabile rifiuto. Le rivoluzioni e le ribellioni causate dalle ingiustizie e dallo sfruttamento dei poveri, alimentate da un sospetto reciproco verso governanti e nobili disonesti, concorreranno a scardinare quei costumi e quella religiosità, primo patrimonio culturale della identità cristiana dell'intero occidente e non solo di Venezia. I due Fratelli, Antonio e Marco Cavanis, si troveranno a vivere in questo contesto di realtà e di transizione, tra passato e futuro, alla fine del '700 e all'inizio nell'800. Ormai dal passato tradizionale delle gerarchie autoritarie e intoccabili si vive un presente libertario in una società che si sente tradita anche dagli stessi uomini di Chiesa e che mette in discussione proprio quei valori religiosi e morali che sostenevano, da sempre, la vita e le relazioni. Si brancola ormai, alla ricerca di un orientamento che ancora non appare all'orizzonte. Questa sfiducia nel passato e queste aspettative del nuovo che illudono, ma che tutti sentono, hanno bisogno di qualcuno che faccia riscoprire una speranza che le reinterpreti

in modo aperto e positivo. I due Fratelli rielaborano tutto e, nelle loro scelte dettate dalla Fede e da quei valori religiosi e morali intramontabili, inizieranno, proprio in Venezia, la loro Opera innovatrice di educazione a favore dei giovani e delle fanciulle, i più soggetti all'abbandono, allo sfruttamento e in balia del vizio e di se stessi.

LA FINALITÀ DELLE NOSTRE OPERE

Mi chiedevo a questo punto: "Ci preoccupiamo di dare visibilità alle nostre Opere per il bene delle persone e secondo le finalità e gli orientamenti voluti oggi dalla Chiesa che corrispondono certamente all'intento per cui agirono i Fondatori della Congregazione?". La volontà di Dio si manifesta, oggi come al loro tempo, nei fatti che succedono e nelle occasioni che si presentano. Essi li interpretarono come segno di una chiamata di Dio che si manifestava specialmente, nell'abbandono dei giovani alla immoralità e nel vizio della società di allora. Per questo iniziarono, senza aspettare, la loro Opera educativa e vi impegnarono mezzi e risorse. Le loro scelte si sintonizzarono alle necessità della Chiesa e, con questo spirito e con questa luce, ci spronano, oggi, ad aprirci alle numerose nuove povertà esistenti nelle varie parti del mondo. Questa, vorrei dire, è la nuova azione evangelica e missionaria a cui siamo chiamati a coinvolgere persone e mezzi. Siamo spronati ad andare, con lo stesso spirito ovunque si manifestino povertà di ogni genere, per mancanza di valori cristiani e umani. È il P. Marco che parla in una sua lettera del Dicembre 1850 a P. Frigiolini dove afferma: "Se fosse necessario, per l'educazione dei giovani, andrei anche in America"; mentalità aperta e attenta ai segni dei tempi e dello Spirito. Il periodo di vita di Antonio e Marco Cavanis vissuta nella famiglia, nella scuola dei Domenicani, al servizio della Serenissima e, più tardi, come sacerdoti, nella Parrocchia di S. Agnese e vicini alla realtà dei giovani e delle famiglie sembra sia segnata dalla Provvidenza, per preparare e maturare quell'intervento che allora ritennero il più importante e necessario per la Chiesa e la società. I due Fratelli si dedicarono personalmente e tempestivamente alla formazione dell'onesto cittadino, richiesta impellente, non solo nella Venezia di allora ma in tutta l'Europa. Quei valori cristiani, fondanti la vita e la società di tutti i tempi, sono evidenziati nel loro progetto educativo. Non si può pensare la loro scelta legata soltanto a una realtà territoriale ma ispirata, dalla luce dello Spirito, per un evidente bisogno di rinnovamento anche oltre la Laguna veneta. Leggendo la preghiera tramandataci da loro stessi che recitiamo alla fine della giornata si viene a scoprire la loro vera preoccupazione: "O cara Madre Maria, voi che siete così terribile a tutto l'inferno, reprimete col poter vostro l'orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza (gioventù) dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo".

È un sentire appassionato del cuore che dice tutto, e che li incalza ad agire con ogni mezzo possibile per il bene e l'amore dei giovani, in qualsiasi luogo si manifestino le vere povertà morali, sociali, umane e spirituali.

II PARTE

UN PROGETTO EDUCATIVO CHE SUPERA IL TEMPO

Priorità dei Fondatori Antonio e Marco Cavanis

Allora e oggi

L'attenzione della formazione Cavanis, nelle Opere diverse, secondo lo spirito dei Fondatori, privilegia i giovani; non vuol dire che non si preoccupa o trascura le altre persone. La nostra presenza non più soltanto nella scuola, è attenta, come loro, a raggiungere gli stessi obiettivi prioritari: migliorare la persona e la vita sociale. Per questo scopo occorrono progetti, persone che vi si dedichino e risorse che ne sostengano, per quanto possibile, la riuscita e la continuità. Tutte le

nostre fondazioni tendono, oggi, a quel fine educativo per cui i due Fratelli hanno speso ogni impegno e ogni risorsa. In queste, occorre formare una comunità educante omogenea e complessa, e sinergie che svolgano un servizio, attento alla formazione della vita onesta, sostenuta dai valori cristiani e umani che impegnano nel bene e nelle relazioni con gli altri. I Fondatori chiamano questa meta, a cui si deve continuamente guardare, “Educazione cristiana della gioventù” per la formazione degli onesti cittadini. I giovani infatti saranno sempre la vera speranza e la risorsa prima e preziosa del domani e che dura nel tempo.

La famiglia come modello educativo

In famiglia, la prima cosa che vi si impara è l'amore. Ci si sta bene perché ci si ama. L'amore sostiene tutto il *fare*; a serenità, la gioia ed anche il resto che richiederà dedizione, sacrificio e specialmente rinuncia. Nella vita, l'amore dà coraggio per affrontare anche ciò che è imprevedibile. Come in una famiglia tutti si sentono uniti dalla stessa attenzione di amore, così il fatto educativo è per i due Fratelli relazione e dedizione di amore. Questo legame è il primo passo che qualifica il loro progetto educativo. Essi lo racchiudono in una regola e in poche parole lapidarie: “I nostri, siano più padri che maestri”. È essenziale, per educare, l'amore di padre. Nella famiglia, un padre, armonizza i caratteri, accompagna le diversità, si prende cura di tutti. Secondo le necessità di ciascuno incoraggia, aiuta e stempera con equilibrio ogni comportamento. Viene superato così ogni individualismo. Nelle nostre Opere siano esse Scuole, Parrocchie, Oratori, Case del Minore o altro, ogni situazione, successo o sconfitta, verrebbe ad essere vissuta da tutti i componenti con una attenzione di amore: lo spirito di famiglia. Nella famiglia si mantengono relazioni anche con i vicini, ci si inserisce nel territorio positivamente.

In sintesi, questo modo di vivere e di fare offre, ai due Fratelli, un modello insostituibile per l'educazione dei giovani e non solo. Diventa importante in essa ogni membro perché lo coinvolge nella corresponsabilità e in un sentire che dà sostegno, spazio alle reciproche relazioni e facilita il servizio, assicurandone il successo. A tutti, anche ai figli si estende, rispetto, partecipazione e generosità, superando umori giornalieri o personalismi. Ad ognuno la propria parte secondo il ruolo che occupa. Questa è una loro originalità educativa, del tutto diversa dalla esperienza comune e dal tempo in cui vissero, ma certamente sollecitata dalla stessa realtà e dalla riflessione legata alla positività e alle prime relazioni che ebbero i due Fratelli con i genitori e con gli educatori.

“L'Educazione Cavanis”

I principi fondanti l'educazione, sono stati portati avanti specialmente dai grandi santi che li hanno attinti alla sapienza e alle esperienze del passato e, valorizzati col nuovo, offerto dal presente. Anche i due Fratelli Cavanis, Antonio e Marco, hanno saputo collegare i valori universali di ieri, all'oggi e al futuro, senza rifiutare nulla come inutile. Hanno tratto linfa anche dalle tante esperienze fatte, reintegrandole con il loro sentire appassionato, ed offrirle a noi come dono e ricchezza da continuare Fedelmente. Tutti i valori fondanti l'educazione della persona e della società ci vengono da lontano; si trovano, nella Rivelazione e nel Vangelo e anche i nostri Fondatori vi si sono ispirati. Hanno saputo scoprirne quell'essenziale sempre valido. Il loro interesse, rivolto all'educazione si è gradualmente precisato e, in seguito, ripreso, arricchito e continuato da congregati e collaboratori.

L'esperienza dei due Fratelli infatti, passa attraverso situazioni vissute nella famiglia, nella scuola dei Domenicani, nella società col lavoro nella Cancelleria ducale della repubblica di Venezia e nel servizio della Parrocchia di S. Agnese, da sacerdoti. Questi impegni, sono stati occasioni preziose per maturare le loro scelte. Dopo la famiglia, la scuola è stata il primo loro interesse che, attraverso gli educatori e le conoscenze ne ha segnato la vita. In quel mezzo individueranno i riferimenti basilari per una vera formazione personale e sociale. I principi che la regolano infatti, possono

essere validi e estesi a ogni altra istituzione che voglia raggiungere una qualsiasi meta educativa. I due Fratelli, sollecitati dalla decadenza morale e dalle nuove richieste del tempo, iniziano con una scuola la loro prima Opera che è anche la più realizzabile per intervenire immediatamente. Il loro intento è offrire, un modello cristiano di vita, fatto di cultura e istruzione per educare mente e cuore dei giovani poveri e disorientati della città. Lo scopo è aiutarli a superare la nullità morale causata specialmente dall'ignoranza, trattenerli in sane relazioni e passatempi e allontanarli dalla strada per prepararne la coscienza sociale e l'amore alla vita di cittadini onesti.

Dal personale al sociale

Le motivazioni per cui hanno consacrato la loro vita a questo ideale educativo li spingeranno a continuarlo nel tempo. I giovani, attraverso l'educazione, diventeranno il lievito di onestà per rinnovare la società. Questo sentire li sollecita a pensare al futuro. Leggono, in fondo, i bisogni della società di allora e nello stesso tempo di un domani che si presenterà dopo di loro. Inizieranno a riunire persone che si ritrovino nello stesso ideale, per dar vita alla missione che essi hanno intrapreso con la scuola. La previsione dei due Fratelli è una fiduciosa speranza di crescita tanto che P. Marco, in una sua poesia ne fa gli auspici dicendo: *“Lo digo schieto: Oh scuola fortunada, Scuola de S. Agnese! Te vedo per le sfese (fessure) De secoli avegnir, Ti ti gha da fiorir”*. Oggi e in seguito, i religiosi e le persone presenti nelle Opere educative Cavanis sono impegnati a continuarne, con dedizione e Fedeltà, gli stessi principi educativi. Dalla scuola, la Congregazione, sta estendendo questo stile che la caratterizza alle Parrocchie, alle Missioni, agli Oratori, alle Case di accoglienza per bambini e per giovani, ovunque si trovi, in Italia e fuori dai suoi confini. I Cavanis sono impegnati a far sorgere ovunque speranze per tanti giovani e popoli nella povertà e nell'abbandono.

Cavanis, chi siamo

Vorrei dire che vede lontano il principio psicologico e pedagogico posto dai Fondatori della Congregazione a fondamento della formazione. Per i due Fratelli Antonio e Marco, sono i giovani i primi interlocutori degli interventi educativi nelle nostre Opere, Scuole, Parrocchie o altro e se ne deve prendere in seria considerazione cuore, intelletto e relazioni ossia le potenzialità migliori.

“Oratorio, scuola, orto”, sono le tre parole programmatiche del loro progetto educativo. Si mira alla formazione di un cittadino cristiano, responsabile, onesto e civile. Questo è il bene offerto come possibilità a ogni giovane e ad ogni persona che desidera dare senso alla propria vita. Coloro che sono impegnati nell'insegnamento o nella formazione, religiosi o laici collaboratori, devono essere modelli credibili che incarnino ciò che presentano, come un padre, esempio di vita dei figli. L'educazione, per essi, abbraccia tutta la persona nelle sue dimensioni: spirituale, psichica, affettiva, culturale, fisica e relazionale e deve essere presentata non solo a parole ma visibile in modelli concreti. Mi viene qui in mente il proverbio: “O tutto o niente”; proprio così; o si educano al bene tutte le potenzialità della persona o si fallisce. S. Tommaso d'Aquino afferma: *“Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu”*. Ossia: *Il bene è dato dall'armonia di ogni parte; il male, anche soltanto da una in dissonanza.*

Icone dello stile educativo: “Il Padre”

Educare, come affermano i Fondatori Antonio e Marco Cavanis, è un prendersi cura del bene di ogni giovane con amore, come un padre si prende cura, in famiglia, dei figli. La sua figura, legata allo spirito di famiglia, supera ogni tempo e ogni forma di istituzione perché è il bene dei figli la sua prima preoccupazione e il suo primo interesse.

Al tempo dei due Fratelli era impensabile che un padre o una madre potessero come oggi, dimenticare la famiglia o abbandonare i figli. Il prendersi cura continuo e Fedele, diventa per i due Fratelli uno stile di vita da costruire in ogni comunità educativa dove si dovrebbe respirare quel clima di fiducia che coinvolge nelle varie responsabilità e preoccupazioni. Solo così si possono preparare i giovani a quel futuro che li attende. Agli educatori compete il ruolo di esempio, di guida e di preoccupazione; la riconoscenza rispettosa e attiva agli altri.

Nelle varie nostre Opere, diverse tra loro, dovrebbe essere evidente questo stile che va ben oltre una relazione di empatia e dovrebbe caratterizzare l'intervento di ogni educatore, specialmente se Cavanis.

I Fondatori insegnano che l'approccio educativo ha bisogno di una nuova mentalità aperta e attenta, fatta di fiducia reciproca e di ascolto paziente, misurato e prolungato, sostenuta da amore gratuito profondo, come è la vera relazione tra padre e figlio. Ne presentano un modello a noi che siamo impegnati in questa missione in mezzo ai giovani

Offrono insomma l'icona dell'educatore di ogni tempo. Questo stile di amore e di famiglia era talmente incarnato e visibile nei due Fratelli, che i posteri lo vollero trascritto, a ricordo per tutti, sulla loro tomba: "Veri padri della gioventù", "*Juventutis vere parentes*". Siamo chiamati a rispecchiarci, specialmente noi congregati Cavanis, nei loro comportamenti per attuarli con i giovani e con le persone che incontriamo ovunque, sul nostro cammino.

La nostra mentalità usuale: divagazione

Mi accorgo delle difficoltà di chi è direttamente impegnato nel campo educativo e il mondo esterno che osserva, sempre pronto a criticare e a giudicare anziché accompagnare. Vorrei che si richiamassero alla mente, solo per un ascolto sereno, alcune voci di genitori, Parrocchiani o altri, che ci frequentano. Nonostante tutto, questa è la mentalità che si continua ad avere. Mi sembra un atteggiamento per scusare un disimpegno o, come si suol dire, per lavarsi le mani. Mi accorgo che tende a creare dissapori, divisione, disorientamento e invidia esasperata tra quanti si impegnano nel fare con passione. L'armonia diventa aiuto e sostegno facendoci sentire tutti responsabili coinvolti direttamente o indirettamente. Le difficoltà ci sono, ma tutto diventa diverso se sostenuto da fiducia reciproca e collaborazione. Mi sembrerebbe opportuno, se sorgessero questi problemi e, nonostante l'impegno di tutti, possono sorgere, che se ne parlasse, con serenità, senza addossarne la colpa a questo e a quello, sommessamente. Forse dovremmo uscire dalle nostre categorie personali e cercare una sintesi per il bene di ognuno e di tutti. Ormai sappiamo che non si può vivere da spettatori insoddisfatti e divisi. Tutti dovremmo sentire il desiderio di essere costruttori originali e creativi, in una realtà diversa e condivisa, anche perché a tutti, mi sembra, questo stia a cuore.

Il tempo dei due Fratelli (confronto)

Mi piace rivedere la vita dei due Fratelli Antonio e Marco Cavanis inserendola in quell'ambiente di famiglia in cui sono vissuti, in una società legata alla cultura d'allora, all'ambiente della Venezia un tempo centro della politica europea che viveva nell'opulenza fino all'inizio del settecento. Mi sembra necessario questo confronto per capirne meglio la personalità e le scelte ben diverse, fatte nell'immediato e quasi propedeutiche per lo sviluppo futuro della Congregazione. Tutto questo, più tardi, appare nel loro progetto educativo come un cammino aperto che hanno consegnato a noi. Dalle loro affermazioni trapela proprio questo sentire: "L'educatore deve seminare abbondantemente, con speranza di frutto". La stessa passione e la stessa speranza ci dovrebbe sostenere nelle difficoltà delle nostre Opere inserite in un oggi assai diverso e in continua evoluzione.

Ormai, al loro tempo, lo splendore della Serenissima ricca e potente era in declino soprattutto in quei valori morali che l'avevano accompagnata e resa famosa. Aveva perso anche la sua importanza commerciale nel Mediterraneo come passaggio obbligato verso l'oriente di cui era la porta. La scoperta del nuovo continente delle Indie Olandesi, l'America, fatta da Cristoforo Colombo, aveva attirato il commercio delle potenze europee verso l'Atlantico. In questo clima di difficoltà, alla povertà diffusa, si aggiungeva anche una grave decadenza valoriale e morale della vita dei suoi cittadini. I due Fratelli si accorgono di questi cambiamenti e della difficoltà più evidente: l'abbandono dei giovani e dei poveri. La storia lo documenta. Si pensava anche dagli stessi uomini di chiesa, non dalla Chiesa, che i privilegi appartenessero a nobili, a ricchi e al ceto medio, chiamati primo e secondo stato. I poveri non avevano spazio sociale e dovevano rimanere poveri e arrangiarsi; tantomeno potevano pretendere l'istruzione. Il degrado umano, sociale e morale, li costringeva per le strade o occupati in qualche lavoro occasionale a servizio temporaneo dei pochi nobili rimasti. Ormai le grandi scoperte e la nuova mentalità accesa dall'exasperazione e dai soprusi, facevano presagire grandi rivolgimenti anche in Venezia pur essendo separata dalla terraferma e isolata politicamente. L'industrializzazione, l'urbanesimo, le nuove scoperte battevano alle porte dell'Europa e dell'Italia in modo frenetico cambiando la vita e le relazioni.

La famiglia dei due Fratelli (ieri oggi)

La famiglia dei due Fondatori era ancora legata a quella dignità e a quei principi che accompagnavano anche il rango che le competeva. Apparteneva infatti alla categoria di segretari della Repubblica con diritto di successione per i figli. Il padre, il Conte Giovanni, molto stimato e conosciuto, rivestiva questo ruolo di fronte agli ultimi nobili di allora ed era legato alla figura di padre tradizionale, molto preciso e scrupoloso del suo lavoro come dell'educazione dei figli e di quanto si doveva fare e decidere nella vita di questi e nell'ambiente familiare. La Madre, la Contessa Cristina, nobile Pasqualigo Basadonna, vera signora, sapeva rivestire con dignità e dolcezza, quel ruolo un po' sfumato di amore, di servizio, di generosità e dedizione, in famiglia, d'accordo rispettoso col marito e di collegamento con i figli. I figli venivano educati scrupolosamente nei doveri cristiani e istruiti secondo la tradizione di obbedienza e di rispetto e con lo stile della vecchia nobiltà legata ancora al passato. Venivano preparati nelle varie discipline umane e sociali ed anche alla vita mondana. Si chiedeva il permesso al padre che era la guida, si rispettava la madre e ogni componente della famiglia. Non si metteva in discussione la religione che era, come in quella famiglia, simbolo di onestà e di dignità della persona. I nostri Fondatori respirarono questo clima. Ebbero ancora i loro precettori privati che li seguivano e dovevano render stretto conto al padre chiedendo i permessi per ogni necessità, secondo il bisogno. Venivano istruiti, come i nobili, anche nella danza e nel suonare il violino perché dovevano presentarsi onorevolmente alla vita in società. La sorella, Apollonia, viveva in casa con la madre e veniva iniziata alle faccende di famiglia come tutte le ragazze di casato di un certo rango, aspettando il matrimonio che poi non cercava e che non venne mai.

Proposta educativa nuova

È interessante la vita dei due Fratelli, e confrontarne il rapporto avuto col padre, la madre e tra loro per capirne come l'esperienza così diversa abbia potuto influire, più tardi, sulle loro scelte educative. È evidente il contrasto con la mentalità tradizionale e la novità che si faceva sentire e veniva avanti sospinta dalle nuove richieste sociali emergenti in tutta Europa. Si faceva strada ormai un nuovo modo di sentire e di vivere rispetto al passato. Forse, proprio la severa obbedienza e il rispetto assoluto per l'autorità del padre, accentuati anche dalla sua malattia e legati alla tradizione educativa di allora e lo stesso rifiuto ricevuto alla richiesta del primogenito Antonio, diventano le cause di sofferenza paziente ma anche di riflessione interiore di luce che finisce per illuminarne le scelte future. Certamente, oltre tutto questo e le nuove istanze, c'è anche la vicinanza fraterna di Marco che sosterrà la decisione di Antonio e che, più tardi, porterà anche lui alla stessa

rinuncia alla carriera, per dar vita insieme, alla nuova missione educativa rivolta ai giovani e alla gente povera e dimenticata. Riconosceranno essi stessi i ruoli diversi che svolgeranno insieme, per sostenere l'Opera nascente. Marco affermerà che il fratello, Antonio, ne era l'anima e il cuore, egli invece si attribuisce il ruolo di colui che soltanto metteva in pratica quanto gli chiedeva. Diceva simpaticamente: *“Il mio fratello carissimo ed io siamo come l'aquila imperiale, che ha pur due teste ma il cuore è uno solo”*. La consonanza di vedute nel sentire e nel fare diventerà la forza e il motore che li sosterrà in seguito, nelle difficoltà della fondazione della Congregazione. Oggi, anche la Chiesa, dichiarandoli venerabili, ha riconosciuto questa vicinanza fraterna di vita e di intenti. Questo può diventare una provocazione per noi oggi: il bene ha bisogno di collaborazione e di condivisione reciproca e disinteressata ma anche di coraggio.

Il futuro si fa strada

Forse vi chiederete perché sto presentando la vita dei Fondatori quando l'argomento che interessa ha come tema *“L'educazione e lo stile delle varie Opere Cavanis oggi”*. Vorrei ricordare che ogni scelta, sia essa educativa che Operativa, ha le sue radici di qualità in ciò che è l'ispirazione fondante, perché ne caratterizza la bontà che diventa identità a cui tutti si dovrebbero riferire, anche in futuro. Il principio ispiratore diventa, per coloro che lo continuano, Fedeltà e passione che si aggiorna con la storia e si perfeziona con le diversità e i cambiamenti che si affacciano lungo il tempo. Questo dinamismo sarà come l'anima che permetterà alle persone e alle istituzioni di rispondere alle richieste varie e nuove che si presenteranno e, nello storicizzarsi, non verrà perduta quella specificità del principio che ne evidenzierà ancora la validità. La intuizione educativa per la formazione dei giovani trasmessa dai Fondatori alla *“Congregazione delle Scuole di Carità”*, oggi conosciuta comunemente come *“Istituto Cavanis”*, mi sembra che presenti questa peculiarità dinamica con le radici nel passato ma attenta e rivolta al futuro. Dalla esperienza educativa iniziale dei Fondatori, spinta dalle nuove richieste della Chiesa, della storia e dalle necessità dei popoli emergenti, si è arricchita nelle varie Opere e continua ad arricchirsi e a svilupparsi nell'oggi non solo con Scuole, ma con Parrocchie, Oratori e Missioni, senza perdere di vista il principio ispiratore che la caratterizzerà nelle sue scelte anche in seguito.

I principi educativi dei due Fratelli, appaiono, infatti, quanto mai validi e illuminanti anche per le nuove richieste educative. Questi, attualizzati nelle diverse esperienze, diventeranno come una lezione che insegnerà a interpretare, come loro, quel domani che si affaccerà con noi e dopo di noi.

Passato e futuro

Nelle relazioni col padre vigeva ancora la vecchia mentalità tradizionale. La decisione sull'avvenire dei figli spettava a lui, e quando e come voleva e piaceva. È impossibile per noi oggi accettare questo. Ci fa luce, sull'argomento, il primogenito Antonio quando chiederà di abbandonare la carriera di segretario e diventare sacerdote. Si sentirà rispondere un *no* secco e tassativo. Come si comporterà, Antonio, si ribellerà? Rispetta quel volere e attende con pazienza il maturare delle situazioni. La decisione viene accettata e, non poteva essere che così, secondo i tempi di allora. Sembra tuttavia una aspettativa preparata dalla Provvidenza. Si può già intuire, in questo, un segno che in seguito accompagnerà ogni iniziativa dei due Fratelli; affideranno sempre al volere di Dio e alla Provvidenza l'avvenire e ogni loro passo, nello sviluppo dell'Opera. Quando il padre verrà a mancare per malattia, Antonio, lascerà al fratello il servizio di segreteria e allora diventerà prete. In questa decisione rivela il suo vero carattere e la sofferenza interiore nella lunga aspettativa.

Antonio, sacerdote, vive in famiglia con la madre, la sorella e il fratello Marco, che lo aveva sostituito come segretario nella Cancelleria ducale. Nei ritagli di tempo libero, si ritrovavano insieme in Parrocchia a insegnare ai ragazzi il catechismo e il vivere onesto. Marco, non ancora

sacerdote, offrirà al fratello l'occasione che diventerà, in seguito, ispirazione che li coinvolgerà nello stesso ideale. Sarà lui che invierà il primo ragazzo, che Antonio istruirà personalmente nelle discipline religiose e umanistiche. Proprio questo giovane diventerà sacerdote e si unirà a loro nella Congregazione per continuarne l'ideale: educazione del cuore e della mente dei giovani.

ANTONIO E MARCO FINALMENTE INSIEME

Più tardi, Marco, seguirà il fratello Antonio e abbandonerà l'incarico di segretario proprio nell'ultimo giovedì di carnevale, il giovedì grasso. Si presenterà vestito da prete in Palazzo Ducale mentre ferveva la festa e il chiasso. I coetanei prenderanno il fatto, dato la ricorrenza della giornata particolare, come una singolare mascherata carnevalesca. Credevano che il conte Marco avesse trovato una maschera originale. Egli invece, proprio in quel giorno, aveva deciso di seguire il fratello sacerdote. Questi comportamenti rivelano anche il carattere brillante, la stima e la simpatia che nutrivano, nei suoi confronti, le persone coetanee che lo conoscevano.

Ma viene anche messa in luce la loro differenza di carattere: Antonio, deciso seppur paziente, calmo, portato alla riflessione, all'interiorità, al silenzio; Marco, vivace, effervescente, creativo. Saranno questi, i ruoli diversi, che li distingueranno: il primo il cuore dell'Opera, il secondo l'azione, il sostegno e l'intraprendenza per realizzarla. Le diverse esperienze presenti nella realtà sociale di allora vissute insieme in famiglia, nel lavoro come segretari e nella Parrocchia, sembrano quasi che siano servite, in seguito, a chiarire le loro scelte future. Diventeranno preziose per il loro progetto educativo, tutto diverso dal passato, nell'interpretare l'educazione dei giovani.

Noi oggi, figli della Congregazione, abbiamo ricevuto questo patrimonio come retaggio da continuare nelle diverse nostre Opere per rispondere alle richieste che seguiranno nel tempo.

Le "Scuole di Carità" ... un bene per tutti

I due Fratelli Antonio e Marco Cavanis vivono gli ultimi decenni del Settecento e fondano la prima scuola libera, gratuita e aperta a tutti in Venezia, all'inizio dell'Ottocento. Un servizio gratuito perché rivolto alle persone veramente emarginate e prive di mezzi, per elevarne la qualità della vita e per un loro inserimento dignitoso nella società.

Napoleone, impegnato nella campagna d'Italia, aveva venduto la gloriosa Repubblica Veneta come suo possesso personale all'Austria, gelosa della educazione che veniva impartita nelle proprie scuole. Non ne permetteva altre senza un controllo diretto e severo. Questo fatto chiarisce la visita dello stesso Imperatore d'Austria alle scuole dei due Fratelli, voluta da loro stessi, per ottenerne il consenso di apertura. Si capisce quanto erano impegnati e decisi nel portare avanti la loro Opera e come erano conosciuti e apprezzati anche al di fuori della loro cerchia di conoscenze cittadine.

La società veneziana, a loro contemporanea, viveva nella confusione e nel degrado. I poveri trascurati e, abbandonati a se stessi, diventavano sempre più poveri e senza diritti. Ma anche gran parte della nobiltà stava perdendo, insieme ai valori morali, dignità e ricchezza ed era diventata anch'essa povera tra i poveri. Non poteva più permettersi il lusso dell'istitutore privato che frequentasse la famiglia, pagato per questo servizio.

Si spiega così il perché di una scuola aperta a tutti, poveri e nobili indistintamente e del tutto gratuita. Avevano iniziato a interessarsi anche delle ragazze, cosa impensabile per quel tempo, e apriranno più tardi un ambiente anche per loro.

Cederanno tutto alla fondatrice delle Canossiane, Maddalena di Canossa, ora santa, quando si accorgeranno che aveva gli stessi intenti educativi riguardo alle giovani.

Inizio del 1800: esplode il nuovo in tutta Europa

”Uguaglianza, libertà, fraternità” era il motto della Rivoluzione francese: ormai le vecchie tradizioni erano incrinata. In Europa prendevano piede nuove aspirazioni e conoscenze insieme a nuovi modi di vivere. Appariva, dopo tanta tranquillità, un cambiamento con il razionalismo, lo scientismo, l’urbanesimo, le scoperte scientifiche e geografiche, l’esplorazione di nuove terre e le rivoluzioni sociali. Si mettevano in discussione, ormai da troppi, in tutta Europa quei valori tradizionali che fino allora avevano orientato vita e relazioni. Gli stessi uomini di Chiesa non capivano questi mutamenti e si rifugiavano in un dogmatismo esasperato di contrapposizione. Con gli autoritarismi e gli abusi delle persone al potere si confondevano e si mettevano in dubbio anche le leggi morali e le stesse verità rivelate. La Chiesa veniva confusa con gli uomini di chiesa e accusata di autoritarismo sfacciato. In questa realtà contraddittoria, mista di ignoranza, di sufficienza e di aspettative si trovano a confrontarsi il pensiero e i principi religiosi e morali dei due Fratelli Cavanis. Il clima di cambiamento, legato anche alle nuove sensibilità emergenti, aiutava a sperare in una vita migliore, più dignitosa per tutti, almeno come desiderio. Certamente questo sentire incominciava a penetrare dal continente anche nella Venezia spensierata e chiassosa. Dobbiamo anche pensare che i due Fratelli erano stati a contatto, a causa del loro impegno di segretari della Serenissima, con governanti e amministratori in relazione con la Repubblica Veneta. In breve, prima nel loro servizio come segretari vicini alla politica e agli intrighi della diplomazia europea e al potere, poi nella Parrocchia di S. Agnese, attenti ai bisogni e alla povertà della gente, specialmente dei giovani abbandonati a se stessi, maturano la fondazione della Congregazione delle “Scuole di Carità”. Si delinea gradualmente il loro progetto per intervenire nella nuova realtà sociale per preparare i giovani ad affrontare, con mentalità e sentire basato sui valori cristiani, le nuove richieste che si affacciavano prepotentemente e quasi improvvisamente.

Intanto si inizia

L’ideale educativo dei due Fratelli si sviluppa a cavaliere tra passato e aspettative del futuro, tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento. La loro esperienza vissuta in famiglia, così diversa, verrà rielaborata anche alla luce delle nuove tendenze e delle realtà che si presentavano. La famiglia, l’ambiente, le persone con cui si vive diventano come un patrimonio che influirà sull’orientamento futuro della vita personale e sociale specialmente dei giovani. Antonio e Marco comprendono questo e si sentono ispirati per un intervento immediato a cui nessuno pensa. Le difficoltà che si presentano sono enormi, non solo per la mancanza di mezzi ma specialmente di persone con mentalità aperta alle nuove richieste educative. Questo sentire è ben lontano anche in coloro che si impegnavano nella carità e che tentavano di alleviare, in parte, i bisogni primari dei poveri. Essi, i Fratelli Cavanis, hanno capito che la vera povertà, e la ragione prima dell’emarginazione delle persone, è l’ignoranza, che toglie il desiderio e l’entusiasmo e causa anche quell’inerzia a cui ci si adagia col tempo senza reagire. Tutto questo non li scoraggia e vi impegnano, intanto, le loro capacità, la loro vita, la loro ricchezza spirituale, il patrimonio familiare affidandosi alla Provvidenza. Iniziano subito con le forze e i mezzi di cui dispongono. Radunano i primi nove ragazzi in una stanza umile e dimessa, la Cappella del Crocifisso e incominciano a dedicarsi alla loro riabilitazione cristiana e sociale. Vedevano, infatti, come primo intervento la necessità di strapparli alla piazza, alle bassezze del vagabondaggio e dell’inutilità occupandoli in qualche cosa di utile. Alcune persone della loro Parrocchia, i più saccenti ci sono sempre e dappertutto, vedranno il loro impegno come fuoco di paglia e entusiasmo passeggero. In dialetto veneziano diranno: “Vovi di Pasqua”, ossia non durerà a lungo. Marco risponderà argutamente: “Se son uova daranno i pulcini”. Questo gruppo crescerà così presto che dovranno pensare ad altre persone e luoghi più spaziosi per accoglierli. A Venezia, si può visitare in Campo S. Agnese, la piccola stanza sempre aperta ai Fedeli che custodisce la tomba dei due Fratelli Cavanis Antonio e Marco. La scritta, a caratteri dorati, attira lo sguardo del visitatore sulla dedica: “*Juventitis vere*

parentes”; veri padri dei giovani. Lì è iniziata la prima loro esperienza educativa, senza frastuono. Sembra che ancora continuino a lanciare un messaggio appassionato di amore: “Mettete a disposizione di chi ha bisogno quello che potete, senza aspettare”.

La Provvidenza si manifesta

Mi dicevo a questo punto: “Forse dobbiamo imparare anche noi, dai due Fratelli, a fidarci dell’aiuto di Dio nelle difficoltà”. La frequenza dei giovani cresceva e ormai bisognava pensare a nuovi ambienti più spaziosi per accoglierli. Misero gli occhi sopra un palazzo vicino, che il nobile Da Mosto, molto anziano e malato, aveva messo in vendita. Mancavano i soldi per arrivare a pagare quella somma molto alta che il proprietario pretendeva per concludere l’affare. I due Fratelli pregavano la Provvidenza e nello stesso tempo battevano alle porte dei ricchi per avere qualche aiuto. P. Marco, specialmente, non si vergognava di chiedere l’elemosina e andava personalmente a presentare le necessità per lo sviluppo dell’Opera. Dopo tanto impegno e sacrifici le cose precipitarono. Tutto ormai sembrava sfumato nel nulla per l’aggravarsi improvviso della malattia del Signor Da Mosto. Il P. Antonio non si dette per vinto e si rivolse, con Fede, all’aiuto della Madonna. Al mattino seguente si recò nella vicina chiesa dei Carmini, dedicata alla Vergine e celebrò la Messa per la riuscita dell’acquisto del palazzo. Improvvisamente venne chiamato al capezzale del vecchio, che firmò il contratto per la cessione dell’immobile, dopo averne anche ridotto il prezzo preteso in precedenza. Molti potrebbero dire, fanatismo religioso. Il fatto è che andò così. Ognuno può pensare quello che vuole, i due Fratelli attribuirono tutto all’aiuto della Madonna di cui erano devotissimi e alla Provvidenza. Anche oggi accadono, dopo una preghiera umile e fiduciosa, delle cose che umanamente non sappiamo spiegare. Si spiegano solo con la Fede in Dio.

I tempi di Dio nella vita

Forse qualcuno di voi che leggerà queste brevi note scritte per far conoscere, senza pretese, la ricchezza umana e spirituale di questi due Fratelli, Antonio e Marco Cavanis, penserà come dei giovani che mi dissero un po’ distratti: “Ma lei deve parlare così, perché è prete”. Mi misi a dialogare con loro con la stessa sincerità. “So, risposi un po’ sorridendo e un po’ provocando, che pensate voglia convertirvi, non ho questi poteri esoterici. Solo Dio ci cambia”. Questo, o prima o poi, avviene per tutti e quando meno si aspetta. Mi rivolsi a uno di loro e domandai se si fosse accorto quando quella ragazzina aveva suscitato il suo interesse. “Ti ricordi che ti incontrai con lei e ti dissi di trattarla bene?”. Mi rispondesti sereno: “Padre, non mi conosce?” ... e vi lasciai tranquilli. E continuai: “Allora mi rispondi? ... E chi lo sa”. Tanti momenti importanti e, forse i più belli della vita, iniziano così, non te ne accorgi. I tempi di Dio nella vita di ognuno sono noti solo a Lui; prima o poi si fa vivo perché ci ama e vuole il nostro bene che, spesso, non conosciamo. Chiarii il mio pensiero raccontando il fatto di Mosè. Era fuggito dal Faraone che lo cercava a morte. Si era sistemato tranquillo e sposato; era felice e aveva lì tutto il suo mondo. Pascolava soddisfatto il suo gregge, quando Dio si rivolge a lui e gli manifesta la sua volontà. Deve ritornare dal Faraone, proprio là da dove era fuggito, e domandare di liberare il popolo Ebreo. Così succede anche a Matteo. Era impegnato nei suoi affari. Prestava denaro e si arricchiva, seduto al suo banco. Passa Gesù e si rivolge a lui: “Abbandonato tutto, si legge nel Vangelo, lo seguì”. I tempi di Dio sono imprevedibili. Penso che anche ai due Fratelli sia successo questo. È stato Lui a guidarli in quel preciso momento della storia.

I Fondatori e la Madonna

I nostri Fondatori erano devotissimi, dicevo, della Madonna. Ho già raccontato come avvenne l’acquisto del palazzo Da Mosto; ma in tutte le necessità si affidavano alla preghiera alla Vergine. Anzi la Congregazione iniziò col titolo di *Congregazione Mariana* e la votarono alla Madonna

perché doveva proteggerla e prendersene cura sempre per l'avvenire. Lo sperimenterà anche il P. Marco di ritorno da Roma (1835) nel momento di attraversare il Passo di Colfiorito (Foligno). In un luogo scosceso di montagna, i cavalli non riuscivano a trascinare la diligenza troppo pesante. I passeggeri furono fatti scendere per andare avanti. Nel frattempo, dalla parte opposta della strada stretta e ripida scendeva una mandria di asini. I cavalli si imbizzarrirono. P. Marco venne spinto a terra e le ruote della diligenza passarono, con tutto il peso, sopra il suo corpo. Si rialzò come se non fosse successo niente; nessun segno era rimasto sulla sua persona né sulla sua veste talare. Tra la preoccupazione e lo sbigottimento di tutti continuò tranquillo il viaggio. Rientrato a Venezia raccontò l'accaduto al fratello che gli rivelava di averlo accompagnato, continuamente e in quel giorno specialmente, con la preghiera. Sempre così; la preghiera alla Vergine.

Divagazione esplicativa

Le nostre Opere educative, mi riferisco a quelle in Italia che conosco, ma anche alle tante altre fuori e lontane, sento che affondano, anche queste, le loro radici nella vita e nelle scelte dei Fondatori continuandone spirito e idealità. Sono come alberi fiorenti che si sono sviluppati lungo i due secoli della storia. Queste nuove piante si somigliano tra loro perché hanno assorbito la linfa della stessa pianta madre. Ecco perché le collego con la vita dei Fondatori, per confrontarne la fedeltà e la continuità al principio ispiratore iniziale. Mi sembra importante, per confratelli e collaboratori respirare quell'entusiasmo di speranza e di intraprendenza, senza darci per vinti nelle varie difficoltà e tenendo presente il loro esempio per esser capaci di produrre "molto frutto" ancora nel tempo.

Il sentire educativo dei due Fratelli

Le prime difficoltà che si presentano ai due Fratelli è la mancanza di persone da coinvolgere nell'educazione dei giovani. Si accorgono che non si possono riproporre le vecchie maniere ma occorre una mentalità diversa, aperta e ottimista. Vedono gli educatori dotati di varie qualità specialmente di pazienza, di speranza e di ricchezza di sentire. Per accostarsi ai giovani sono necessari cuore e ascolto sereno e per raggiungere una qualche meta educativa è necessario il linguaggio di quel sentire profondo che solo può suscitare emozioni.

La "sopraveglianza" o *prevenzione morale* come la chiamano, la considerano sempre unita a persone ricche di queste qualità. I giovani, del resto, respirano quasi la bontà, la bellezza della vita e l'affetto. Possono essere aiutati soltanto da educatori che li accolgono con amore e in ambienti, dove vengono proposte attività associative e ricreative, passatempi onesti e gioiosi. I due Fratelli vedono che questo è necessario per prepararli ad affrontare, in futuro, il loro inserimento positivo nella comunità di cui faranno parte. All'educazione del cuore, dell'intelletto e dell'incontro, non poteva mancare l'anima al loro progetto che gradualmente sta prendendo forma: la presenza discreta dell'educatore.

Quell'attenzione di amore rivolta a valorizzare tutte le dimensioni della persona mira a recuperare anche quei valori tradizionali, tanto trascurati e criticati come inutili o obsoleti dalle ideologie nascenti, riportandoli nella loro giusta luce. Si vuol dare fiducia e intraprendenza specialmente ai giovani poveri ed emarginati ai quali si dedicheranno totalmente e "senza risparmio di fatiche" come essi affermano. A questo ideale accarezzato impegneranno anima e cuore e spenderanno ogni loro dote personale e ogni mezzo per farli diventare lievito di cambiamento e cittadini di una nuova società dove presenteranno i valori cristiani in una vita coscienziosa e responsabile, bene per le persone stesse e le istituzioni. Iniziano così un vero servizio di elevazione umana e sociale che definiranno nella documentazione da essi lasciata a noi. Dalle loro convinzioni, dai loro scritti e detti, scrupolosamente tramandati, ne risulta un progetto di intervento educativo originale e completo a cui si ispireranno, in seguito, anche altri educatori dopo di loro.

“Sopraveglianza” come vicinanza dell’educatore

La prevenzione educativa “sopraveglianza” come presenza attenta, non è da confondersi con il nostro controllo esasperato. Per i Fondatori è una vicinanza serena e paziente di educatori, insegnanti e genitori appassionati del bene dei figli, che accompagna, sollecita e scuote le tendenze migliori nelle difficoltà che possono incontrare lungo la maturazione. Questa è la visione che cercano di tradurre in pratica con modelli concreti. È l’esempio di vita vissuta che viene a completare un modo di educare per trasmettere formazione. Questa “sopraveglianza” è ben lontana dall’essere concepita come preoccupazione coercitiva, tesa ad evitare rischi personali e responsabilità graduale, necessari per una giusta crescita. Non si vuol assolutamente frenare l’entusiasmo, l’intraprendenza o le iniziative positive, ricchezza dell’educando, anzi al contrario, risvegliarle. Questa presenza finisce per diventare uno stimolo che incoraggia il fare, aiuta le relazioni serene tra compagni e privilegia esperienze e responsabilità. Il gruppo è importante per sviluppare la personalità del giovane valorizzandola attraverso il confronto alla pari.

La vita insieme aiuta a definire una propria identità, a far emergere la creatività, l’inventiva e la maturità sociale. Al contrario la massificazione o la dipendenza esasperata, causate da un controllo severo e ossessivo, potrebbero avviare i più fragili a un silenzio di omertà pericolosa.

Per capirci meglio: fatti e tradizione

Si racconta di P. Basilio che, ormai molto anziano e ottantenne, assistesse i ragazzi durante la ricreazione. Era cecuziente e sordastro per l’età. Gli venne chiesto che cosa ci stesse a fare in mezzo a quei giovani così allegri e chiassosi, tanto non poteva né vederli né udire i loro discorsi. Il Padre rispose sorridendo che egli non vedeva e non udiva ma che essi vedevano lui. In poche parole è chiarito in pratica, il senso della sorveglianza preventiva o “sopraveglianza”. Insomma è una parola che per essere spiegata completamente avrebbe bisogno di un trattato di psicologia e di pedagogia. I due Fratelli non teorizzarono questi interventi educativi, li vissero insieme ai giovani come esperienza necessaria per aiutarli nel migliore dei modi. Più tardi venne presentata come “Metodo preventivo” dai Salesiani che lo riconoscono attuato prima, nella pratica, dai Fratelli Cavanis. San Giovanni Bosco pare abbia conosciuto i due Fratelli Antonio e Marco nella sua vita.

Riflettiamo sull’oggi

Passo in rassegna la vita dei due Fratelli per un confronto con il loro *fare* e il loro *sentire* educativo e scoprirne quella luce che può aiutarci nelle relazioni con i giovani e con gli altri anche oggi. Ci stiamo accorgendo infatti, noi adulti, di esserci sostituiti al *fare* dei nostri figli, preoccupati che incontrino fatica, impegni, responsabilità o insuccessi lungo il crescere, importanti per la scoperta graduale di capacità e di abilità che danno fiducia, stima in se stessi ed equilibrio nella vita. Stiamo parlando di autostima. Questo nostro modo di proteggere, basato sulla paura, sul controllo esasperato e, la esigenza severa e pressante priva di fiducia e di autorevolezza, ha dato risultati deludenti e giovani fragili di carattere, insicuri, senza iniziativa e bloccati dall’incubo del *fare*. Ci siamo accorti che vengono facilmente adescati dalle proposte irragionevoli di compagni asociali e violenti e, sottomessi con paura di minacce e ritorsioni. Diventano incapaci di reagire e timorosi di confidarsi con chi di ragione. Quel bullismo che ci preoccupa, sta infiltrandosi di nascosto, dove ci sono aggregazioni di giovani e di giovanissimi, mietendo le sue vittime. Questo modo rinunciataro al nostro ruolo di guide credibili e autorevoli dei figli e dei giovani per diventarne amici, non ha fatto che aggiungere alla loro insicurezza le nostre perplessità di sbagliare. Noi stessi, timorosi di assumerci le nostre responsabilità, siamo diventati dipendenti da esperti o altre persone che decidono per noi. Non abbiamo capito che il consiglio ci può aiutare solo se calato nelle nostre realtà particolari, nell’ambiente e nelle situazioni, da persone che vi vivono, ci conoscono e ci frequentano abitualmente. Siamo disorientati e paurosi della intraprendenza, della novità e delle

richieste inaspettate dei nostri figli che ci costringono ad aprire gli occhi e ci propongono continuamente di essere ascoltati con calma e sostenuti con fiducia nelle scelte e nella loro vita, ben diversa dalla nostra. Ci sollecitano, così, a coniugare le nostre esperienze del passato, e aprirci a capire il loro presente per esser accompagnati, con speranza, verso il futuro diverso che essi devono affrontare. Questo mi pare il vero messaggio rivolto a noi da un confronto attento sulla proposta educativa nuova e diversa dal vissuto dei Fratelli Cavanis. Ci dicono quasi che gli educatori hanno il dovere di educarsi continuamente al diverso che si affaccia per offrire agli altri la speranza di vivere un futuro sereno.

Il vissuto diverso

I due Fratelli, come ho detto, sono ben lontani, anzi direi all'opposto di questa concezione di sorveglianza esagerata che mortifica e tarpa gli entusiasmi. Al tempo di allora era ancora la sottomissione il rapporto tra genitori e figli. Hanno provato tutti e due questa relazione con il padre aspettando quel futuro diverso che si prospettava loro davanti. A contatto con la realtà delle famiglie dei poveri e vicini ai giovani che passavano la vita nelle strade e nelle piazze annullando se stessi in opportunismi oziosi e pericolosi, iniziano a capire il male dell'impotenza e dell'abbandono unito all'ignoranza e alla mancanza di prospettive per l'avvenire. Pare che la loro vita vissuta da figli nobili e rispettosi, ben diversa da quella che si presentava nella realtà della povera gente, possa farci riflettere per aiutarci nei diversi rapporti con i giovani di oggi. I comportamenti lontani da un ascolto, troppo timorosi nell'aprirsi alla novità e sospettosi delle intraprendenze, fanno vivere di preoccupazione esagerata e di insoddisfazione noi e loro. I due Fratelli ci incoraggiano a rivedere la nostra presenza di genitori o di educatori e a riprenderci quel ruolo che ci compete di guide credibili, equilibrate ed autorevoli. È necessario questo, come aiuto che libera e dà coraggio. L'esempio, la vicinanza discreta e il consiglio, sono importanti per iniziare alla novità e alla bellezza del *vivere* e del *fare*. Stiamo per capire, che l'esperienza personale e sociale del nostro passato e le novità con cui si affaccia e si propone il presente, possono dar luce all'intervento educativo, per meglio precisare il futuro dei nostri figli o educandi. Le esperienze dell'oggi, che essi manifestano nei momenti liberi, nelle relazioni e nel *fare*, ben diverse dalle nostre legate al passato, possono diventare, anche per noi, occasione di revisione, di scoperta e di crescita.

Conoscere e fare; persona e società; progetto educativo

Tutte le conoscenze sono state tramandate, fin dall'Antichità, da documenti, da monumenti, pietre o segni che hanno accompagnato la storia degli uomini. La presenza di divinità e di etnie diverse hanno sempre convissuto insieme. Al tempo dei nostri Fondatori, la religione cristiana era *il credo religioso* dell'Europa, anche se a Venezia vi si incontravano religioni e culture diverse. Non si prevedeva un cambiamento come è successo al presente. Comparivano tuttavia, anche allora, preoccupanti sintomi di insofferenza da parte di intellettuali per il razionalismo nascente e di masse insofferenti di popolo, schiacciato da sfruttamento e povertà da parte di pochi che detenevano tutti i privilegi e imponevano le leggi. Anche se educati secondo i canoni del loro tempo ma attenti alle sollecitazioni e alle aspettative del presente, Antonio e Marco, sono convinti dell'importanza della religiosità che dà senso pieno alla vita. La inseriranno al posto di onore nel loro progetto per la formazione dei giovani. Non si può eludere superficialmente, confondendola con ideologie passeggere e inutili come si pensava da alcuni studiosi di parte.

Metteranno perciò al primo posto "oratorio o chiesa" per l'educazione del cuore. Il cuore è "il tutto" della persona e, l'oratorio, o chiesa, sarà il luogo privilegiato per la sua educazione. Lì, la persona si incontra con Dio e con se stessa nella preghiera, nel silenzio, nella riflessione e prepara la bontà della vita e l'accoglienza degli altri. Riterranno fondamentale questo sentire religioso profondo che illumina ogni scelta.

Insieme all'educazione del cuore l'attenzione all'*educazione della mente*, l'intelletto. Il sapere di ieri e di oggi lo ritengono luce che può, con l'esperienza di secoli, preparare il presente e prevedere il futuro. La sintesi tra le varie epoche storiche è importante e allora conoscenza della filosofia, dei classici greci e latini, della Bibbia unita alle discipline moderne. Ogni conoscenza produce esperienza. La scuola è, allora, il mezzo "precipuo", per educare la mente. La preferiranno agli altri, non perché sia l'unico, ma per la metodicità e la continuità. Infatti promuove, nel tempo, Fedeltà ai doveri assunti, e costruisce l'identità e la personalità del giovane con un allenamento prolungato legato alle proprie responsabilità. Della scuola essi infatti parlano come intervento educativo che "darà sicura speranza di frutto".

Infine interpretano il desiderio di incontro dei giovani e lo vedranno necessario per la preparazione al vivere sociale. "L'orto" sarà il luogo della ricreazione, dell'incontro, del confronto, della festa. "Potremmo dire che hanno previsto i tempi dei nostri ritrovi sereni e dei nostri campi sportivi"; così sottolineava in un suo discorso l'allora Patriarca di Venezia il Cardinal Albino Luciani, più tardi Papa Giovanni Paolo I. Riuniranno i giovani con i mezzi semplici di allora. È arrivata fino a noi l'esistenza, nei nostri istituti, di una piccola tipografia dove erano i giovani che vi si dedicavano, di altri che facevano teatro, spettacoli di burattini e di marionette per i più piccoli, attività musicale con la banda e canto corale. Oggi le chiameremmo "attività parascolastiche".

Metodo educativo completo

Ora possiamo fare una sintesi del loro metodo educativo: "Educazione del cuore", con l'oratorio; "Educazione della mente" con la scuola attenta a conoscenze e saperi; "Orto", educazione alle relazioni sociali; "Sopraveglianza" o prevenzione educativa; la presenza discreta degli educatori in mezzo ai giovani.

Appare chiara, nei nostri Fondatori, la missione a educare che vorrebbero trasmettere a noi, collaboratori o genitori appassionati per il bene dei figli. Questo stile, nelle sue linee essenziali, appare valido per ogni intervento educativo anche diverso dalla scuola. Lo consegnano ad ogni educatore perché venga tenuto presente e continuato specialmente, nelle nostre Opere, siano esse scuole, parrocchie, fondazioni missionarie o oratori. È da accogliere con entusiasmo per la sua completezza che supera il tempo.

L'importanza del cuore

Nei secoli passati non veniva considerata la dimensione affettiva e spirituale della persona del giovane. I due Fondatori individuano, nel sentire del cuore, ossia nell'interiorità e nella relazione di fiducia tra educatore e giovane, l'importanza primaria per ogni intervento educativo. Questo rapporto interpersonale dispone all'ascolto reciproco e alimenta quel volere spontaneo e libero, che orienta serenamente verso l'impegno e il bene. Il cuore buono, per essi, e anche per noi oggi, è il primo motore che dà fiducia e speranza ai giovani e ad ogni persona; li infatti prendono il via il *fare* e le relazioni. L'esperienza interiore profonda, segna la vita e diventa punto di riferimento continuo che prepara ad interpretarla in ogni momento. Chi non ha provato la gioia, la sofferenza, l'affetto, l'amore, la delusione, la precarietà di mezzi e il rischio non prova nessun senso di bene o di pietà per gli altri. Nasce il pericolo di cadere in una sicurezza decisionista, nel legalismo interventista, illudendosi di avere la soluzione a portata di mano per ogni situazione e chiude l'individuo in una esasperazione egoistica e narcisistica. Conosciamo il mito antico di Narciso che lo porterà alla morte. Molte cose che non si vedono o non si dicono sono percepite dal sentire del cuore. Non si può amare e volere il bene se non si è provata questa gioia; non ci si può commuovere per il male altrui se non siamo passati attraverso la sofferenza e il rifiuto. I Padri Antonio e Marco Cavanis fanno iniziare dal cuore ogni intervento educativo e lo sintetizzano con la parola "ORATORIO" che non è solo preghiera o lode a Dio o istruzione catechistica. "Educazione

del cuore alla pietà”, come essi affermano, ha un senso pieno e quasi inspiegabile di stupore. Vuol significare che il rispetto di Dio, va oltre la persona e la tocca, arricchendone il sentire, aprendola alle relazioni di amore, di perdono, di rispetto, di accoglienza verso gli altri. In fondo è l’interpretazione piena della carità cristiana come vero dono gratuito verso gli altri: “Ama Dio; ama il prossimo”. È il potere liberante del vero amore che S. Agostino celebra in quella sua affermazione di gioia: “*Ama et quod vis fac*”, “ama e fa quello che vuoi”.

SI INIZIA SEMPRE CON IL BUON PENSIERO

L’intervento educativo tramandatoci dalla tradizione Cavanis mette in luce una caratteristica importante da tener presente da chi si dedica ai giovani: valorizzare il momento iniziale come disponibilità privilegiata all’ascolto e aperta alla novità. Il buon pensiero, lapidario e metodico, aveva questo scopo. Del resto, il detto latino si conosce: “*Gutta cavat lapidem*” la goccia, con quel poco e con il tempo, scava la pietra. All’inizio della giornata o scuola, o impegno di catechesi e di altra attività, coloro che presiedevano, disponevano al *fare* con una breve introduzione; era il così detto “buon pensiero”. La disposizione a *fare* con impegno e con soddisfazione fa bene alla persona gratificandola nell’intimo. Era stato preparato un libretto che presentava, secondo le celebrazioni liturgiche o gli avvenimenti di ogni giorno, un tratto del Vangelo, una massima da mettere in pratica o una breve lettura celebrativa da ricordare come esempio. Il libretto era sempre ben visibile o sulle cattedre o sui tavoli dove si iniziava una qualche attività. Oggi facilmente ne viene conservata qualche copia negli archivi, per la storia. Tuttavia, pur essendo trascorso molto tempo, il “buon pensiero” viene continuato ancora dalle persone, professori, catechisti e collaboratori che hanno qualche responsabilità educativa o di insegnamento nelle nostre attività Cavanis.

Una icona di riferimento: il padre

Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare: “Ma questa figura di padre così perfetta, non esiste, è del tutto ideale”. È vero; nella realtà è difficile trovarla. Ma neanche nella loro esperienza familiare e tantomeno nella realtà sociale di allora si trova un modello a cui, i due Fratelli, si siano riferiti. Il conte Giovanni, loro padre, era un buon padre di famiglia ma come tanti di allora. Manifesta un momento di commozione e di gioia, sottolineato nel suo diario alla nascita dei figli, dove ringrazia Dio per questi doni. Ma, se si guarda bene fino in fondo, ci si accorge che vive specialmente la nascita del primogenito Antonio. Nota infatti nel diario: “Suonavano a festa le campane della chiesa al di là del Canale della Giudecca”. Si celebrava l’ingresso del nuovo parroco e quel suono di campane viene interpretato come augurio lieto dell’evento familiare. Pensava certamente alla continuità del casato nobile, come, del resto, era naturale; vigeva infatti, come sappiamo, la legge del *maggiorasco*. Il primogenito maschio aveva, come diritto dovuto, questo privilegio. Allora capiamo anche il perché della negazione del padre, secca e tassativa ad Antonio, alla richiesta di intraprendere la vita ecclesiastica. Secondo il pensiero del padre doveva continuare il nome del nobile casato Cavanis come primogenito maschio.

Ma una figura paterna così, non trova modelli neppure nella società di allora dicevo. Anzi, conosciamo dalla storia, che era compito della madre prendersi cura dei figli nella prima età della loro educazione e che più tardi, nelle famiglie numerose e povere, i figli maschi venivano affidati, per necessità, anche a persone estranee che li sfruttavano, come garzoni, nel lavoro.

Dio è il “vero padre” per i due Fratelli

Una chiave di comprensione la può aprire a noi l’attuale *Norma 16/e*, nel Capitolo delle Costituzioni attuali: “La vita di preghiera”, dove si consiglia ogni congregato a leggere “la divina parola, la Bibbia”. Nelle prime Costituzioni stilate dai due Fratelli era Regola, ed esortava a leggere ogni giorno un capitolo o almeno venti versetti del Vangelo. Nelle vecchie camere conventuali, di

fianco al letto, era sempre presente, sull'inginocchiatoio, il libro del Vangelo. Si leggeva in ginocchio davanti al Crocefisso posto in mezzo a due piccoli quadri: uno di S. Giuseppe Calasanzio, l'altro di S. Vincenzo de' Paoli. I due Fondatori conoscevano bene Bibbia e il Vangelo come discepoli dei Domenicani. L'icona di *padre*, così premurosa e perfetta l'hanno trovata certamente nel capitolo sesto del Vangelo di Matteo. Dio è Padre che conosce ogni suo figlio, provvede ad ogni sua creatura e la accompagna e conserva con premura dando tutto come dono. Invia agli uomini il suo figlio unigenito, obbediente fino alla morte, per far conoscere il suo amore infinito di Padre Buono. Il Figlio poi diventa, con la sua stessa persona, realtà evidente di questo amore. Gesù stesso, all'apostolo Filippo che chiederà di fargli vedere il Padre risponderà con meraviglia: "Come, non lo conosci dopo tanto tempo che sei con me? Chi vede me vede il Padre". Ai discepoli che gli chiedevano di insegnar loro a pregare dirà di rivolgersi a Dio con l'invocazione: "Padre nostro".

La vita dei due Fratelli e le scelte che li accompagneranno corrispondono precisamente al paradigma tratteggiato da queste pagine. Il loro modello educativo del padre è Dio che, nel suo totale amore per noi, viene presentato nel dono del Figlio Gesù. Dio dimostra di amarci nel suo dono più grande, così Antonio e Marco daranno tutto per amore, senza riserve e si affideranno alla Provvidenza. Forse anche noi siamo chiamati a fare un salto di qualità nella nostra ricerca per conoscerli meglio e per imitarli, almeno in parte, come educatori.

Educare "fatto empatico"

Vorrei fare solo una sottolineatura sulla intuizione dei due Fratelli Cavanis, Antonio e Marco, che dovrebbe essere approfondita maggiormente. Essi, presentano non solo una proposta di educare diversa ma anche valida e attuale per l'oggi e per ogni altra realtà educativa: mettono in luce la primaria importanza del cuore. La psicologia e la pedagogia ormai insegnano che il sentirsi reciproco, il *feeling* tra educatore ed educando, è fatto primario e assolutamente necessario per la formazione di ogni persona. L'educare, quindi, diventa un modo nuovo di mettersi in relazione, ben diverso dall'autoritarismo impositivo di un tempo e tende a risvegliare fiducia e stima attraverso dedizione, autorevolezza e sentire. Nel loro progetto educativo, nelle regole della Congregazione e nella tradizione, si parla di appassionarci come "veri padri" per l'educazione dei giovani. Mi piace quel "Veri padri"; due parole essenziali che spiegano tutto dei due Fratelli; il cuore infatti, come dinamica delle emozioni e del *fare*, è il primo potenziale di ogni persona che, unito alla delicatezza autorevole e coinvolgente, mette in luce la credibilità amabile di ogni vero educatore. I nostri, si legge ancora nella Regola, "Siano più padri che maestri", ciò spiega chiaramente quale deve essere la priorità di ogni atteggiamento educativo; non una conquista forzata dell'altro.

C'è tutta l'importanza caratterizzante uno stile e la sua validità per qualsiasi rapporto educativo, sia pur nella diversità dei ruoli, delle persone e dei luoghi. Coloro che si dedicano a questa missione, religiosi o laici che siano, devono sentire nello stesso modo di "un vero padre" che ama i figli. Modernamente diciamo che il fatto educativo è legato al successo o all'insuccesso specialmente per l'empatia che si sa stabilire nelle relazioni tra le persone che vi sono coinvolte. Empatia era, allora, un vocabolo che non potevano conoscere i due Fondatori della Congregazione Cavanis, Antonio e Marco, ma che ne hanno intuito, attuato ampiamente e tramandato, a noi per primi, il valore fondamentale. L'educazione è sempre una relazione che inizia dal cuore e si rivolge al cuore, per muovere al *fare* e al *vivere* sereni e soddisfatti.

Se i Fondatori Antonio e Marco Cavanis vivessero oggi . . .

La provocazione mi è stata fatta da un nostro studente che mi si rivolgeva chiedendo: "Ma la Congregazione quando è diventata missionaria?". E continuava: "I Fondatori pensavano alla missione durante la loro vita?". "Bella domanda" rispondevo.

Ogni cristiano è chiamato ad essere missionario, tanto più coloro che sono sacerdoti nella Chiesa. Ogni religioso Cavanis è un missionario nel suo tempo fin dall'inizio della Congregazione. I nostri Voti perpetui di povertà, di castità e di obbedienza, se vissuti con Fede, manifestano una volontà di Dio attraverso le richieste rivolte a noi dai nostri superiori. Il servizio che ci chiedono o ci invitano a svolgere, in un luogo o in un altro, o in un'Opera piuttosto che in un'altra, ha sempre, come primo scopo, l'evangelizzazione e quindi è apostolato missionario. Tutto dipende dal nostro atteggiamento di Fede che vede nella richiesta del Superiore, una manifesta chiamata del Signore e della sua Chiesa, in quel giusto tempo e in quel luogo.

I nostri Fondatori sono stati nella Chiesa missionari, non tanto perché andavano in regioni lontane o sconosciute, ma perché il Signore li ha chiamati a fare, nella Venezia di allora, quel rinnovamento cristiano e sociale rivolto ai giovani di quel tempo.

Il loro Carisma a educare con quelle caratteristiche, riconosciuto dalla Chiesa come dono dello Spirito, si storicizza nel tempo secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa stessa attenta alle richieste di evangelizzazione dei popoli. Le scelte dei Capitoli Generali, che si ripetono nella Congregazione periodicamente, hanno accolto questa preoccupazione che, nel *Concilio Ecumenico Vaticano II*, è stata messa in luce, come prima necessità dell'oggi anche se presente fin dai primi secoli del cristianesimo. La nostra Congregazione, spinta da questa luce dello Spirito e dai segni dei tempi, si è arricchita con l'estendere i suoi servizi educativi di evangelizzazione oltre la scuola iniziata in Italia anche con altre attività rivolte ai giovani e al bene delle persone rispondendo a questa precisa chiamata della Chiesa e Fedele al desiderio stesso dei Fondatori. È andata in altri Paesi, sollecitata dalla povertà di valori cristiani e umani per svolgere un servizio di elevazione sociale e religioso con scuole, case per bambini, parrocchie ed altre attività educative. Rispondono a questo desiderio anche alcune scelte e scritti dei Fondatori. Il pensiero di P. Marco è molto chiaro. In una sua lettera a P. Frigiolini, congregato, con P. Da Col e P. Casara nella nascente Congregazione, risponde dicendo "che ha fretta di ritornare a Venezia in comunità ma che non poteva lasciare una speranza di raccogliere dopo aver seminato". Si trovava in viaggio verso Milano e sperava che un giovane entrasse a far parte del gruppo della "casetta", la casa dove si viveva. Ringraziava i confratelli della premura e delle preghiere con cui lo accompagnavano e attribuiva, a queste e a loro, il successo che stava ottenendo. Terminava affermando che "sarebbe andato anche in America, se ci fosse stato bisogno anche là di educare dei giovani ai valori cristiani". La lettera è datata 4 dicembre 1850.

Approfondendo la conoscenza dei Fondatori, si scopre che il pensiero di altre Opere educative diverse dalla Scuola e il pensiero missionario non erano così lontani, già nella loro vita. Ci può aiutare, per capirli meglio nei loro intenti futuri, la fondazione della realtà di Possagno che avvenne quando P. Antonio era ancora vivente. Il P. Da Col, prima di partire da Venezia per iniziare come parroco la nuova fondazione, si recò a ricevere la benedizione e il consenso del Fondatore

Una luce che viene dall'alto

Il pensiero dei due Fratelli Cavanis, Fondatori della "Congregazione delle Scuole di Carità", letto attraverso la loro Opera educativa, non si esaurisce nei pochi accenni menzionati ma ha molte altre dimensioni di ricchezza da mettere in luce.

Hanno indicato nei giovani il patrimonio di bene individuale e sociale di ogni tempo. Ne sottolineano infatti l'importanza prima e assoluta nel prendersene cura con dedizione di amore, per renderli coscienti della propria novità, del patrimonio che sono come persone e per la stessa società, attraverso una formazione adeguata.

Hanno lanciato a noi un messaggio eccezionale di novità, sottolineandoci che il fatto educativo o qualsiasi intervento di formazione, va fondato sempre sulla relazione di amore e di rispetto, di libertà e di paziente attesa tra educatore ed educando e non sulla fretta o sull'imposizione autoritaria o mortificante.

Hanno messo in evidenza l'identità precisa del vero educatore, modello credibile e figura di riferimento dell'educando e quindi corredato di una personalità appassionata ricca di virtù umane, spirituali e religiose pronto all'ascolto e al camminare insieme.

Hanno indicato in Dio il vero educatore amorevole da imitare. I due Fratelli, lo hanno incarnato nella vita come modello, presentandolo come padre che, gratuitamente e infinitamente buono, si prende cura di tutti senza distinzione di buoni o cattivi, perché tutti siamo suoi figli.

Hanno messo in luce, anticipando i tempi, la forza e il valore di una vera pastorale della educazione e dell'evangelizzare, che si rivolge al cuore del giovane, alla sua intelligenza e alle relazioni, valida per ogni tempo, per ogni cultura, e per il rinnovamento cristiano della società.

Hanno indicato che al primo posto del fatto educativo che vuol dare senso alla vita va messa la relazione con Dio; la religiosità. Nell'interiorità, la personalità del giovane trova completezza, equilibrio, armonia e fiducia per sé e nelle relazioni con gli altri. Nella preghiera impara a guardare limiti e necessità proprie, e scopre il valore degli altri aprendosi all'accoglienza di ogni persona, buona o meno, che incontrerà sul suo cammino.

La fondazione della Congregazione chiarisce la loro concezione del vero educatore. La persona dell'educatore non si può improvvisare ma ha bisogno di un preciso e lungo tirocinio di preparazione. Racchiudono il loro pensiero in una affermazione che lo rivela: "I nostri, siano più padri che maestri", mettendo in questa frase tutta la pedagogia della vera educazione dei giovani e, vorrei dire, di ogni persona.

PENSIERO di chiarimento

Quanto ho scritto, è una ricerca personale che si è avvalsa di scritti, memorie e tradizioni, che di fatto mi ha spinto ad approfondire la conoscenza delle scelte educative dei due Fondatori della Congregazione. Li ritengo grandi santi ma anche originali educatori come ho già affermato più volte.

I loro principi educativi, così diversi dalla esperienza di vita vissuta in famiglia e nella società di allora, li rivedo proiettandoli nel nostro tempo e nelle nostre Opere di oggi.

Mi sembravano così attuali e me ne sono appassionato cercando di metterne in luce la validità, attraverso il confronto della loro personalità e del sentire, con quell'intuizione educativa a cui sono pervenuti.

Mi ha spinto a scrivere anche la loro coerenza di vita ispirata, nell'agire, al Vangelo, alla Provvidenza e all'Amore di Dio, "modello di Padre Vero" che sceglie i semplici e i piccoli.

Li ringrazio specialmente per avermi fatto capire che l'affidarsi a Dio e l'amore per i piccoli aiutano a vivere serenamente liberandoci dalle preoccupazioni personali, dall'affanno dell'avere e dei mezzi e ci aiutano ad avvicinarci ad ogni persona senza preconcetti .

Ripeto e dico che ho solo scritto qualche cosa, riconoscente anche, per quello che ho ricevuto, nella Congregazione, dai confratelli, dalle persone che ho incontrato sul mio cammino di formazione e di sacerdote.

Solo passione e riconoscenza che vorrei incoraggiassero tutti noi nelle difficoltà dell'oggi, per continuare a illuminarlo e a lasciarci illuminare dalla stessa dedizione di vita e dallo stesso amore del bene dei giovani. L'esempio dei due Fratelli ci accompagni sempre.

III PARTE

IL DOMANI

LA SPIRITUALITÀ E IL CARISMA DEI FONDATORI NELL'OGGI

L'oggi passa il domani viene e continua

Nel Vangelo è presente l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa nascente, nella vita degli Apostoli e dei primi cristiani. Negli "Atti degli Apostoli" si narra la sua discesa nel giorno di Pentecoste con i suoi effetti salvifici. L'evangelista Luca menziona il fatto per la sua importanza, con particolare insistenza: "... E tutti parlavano varie lingue secondo la manifestazione dello Spirito". In tutta la "Parola di Dio" viene evidenziata questa vivacità dello Spirito con la sua varietà di Carismi (doni particolari) che, presenti in molteplici modi nella Chiesa dopo la morte di Cristo suo Fondatore, continuano a manifestarsi. Anche ai nostri giorni molte persone, sotto la sua misteriosa azione, li interpretano. Sono come germogli che prendono linfa dalle radici profonde nella verità rivelata e che si schiudono per offrire la loro luce, che orienterà gli uomini nel bene, in particolari momenti di necessità.

Come i dodici apostoli continuarono la missione di Cristo dopo la sua morte, fedeli all'insegnamento del Maestro per la presenza della salvezza nella Chiesa, oggi, i legittimi pastori, Papa, presbiteri, e anche semplici uomini e donne, illuminati dallo Spirito, sono chiamati a rendere visibili questi doni per l'avvento del regno di Dio.

I due venerabili Fratelli Antonio e Marco Cavanis, Fondatori delle "Scuole di Carità", hanno ricevuto, questo "Carisma", o dono particolare, che li ha chiamati ad essere profeti nel loro tempo, ispirandoli a prendersi a cuore la povertà morale, umana e spirituale dei giovani. Spenderanno vita, carriera onorata e ricchezza patrimoniale per questo scopo. In un tempo di disorientamento individuale e sociale vedono, nella formazione, il mezzo più efficace per intervenire. Inizieranno a prepararli, essendo sempre vittime facili della nullità e del vizio, alla scoperta di una vita più umana e più giusta, con l'insegnamento dei valori cristiani, la cultura e la conoscenza degli impegni umani e sociali.

La carità evangelica fondamento del Carisma

La carità, per i due Fratelli, non è soltanto offerta di beni primari necessari alla vita; insieme a questi intuiscono la rilevanza della dimensione spirituale, morale e sociale della persona, votandosi, con amore di "veri padri", all'Educazione della gioventù. Il Padre Dio, diventa, per essi, il vero modello e ne renderanno visibile l'amore nelle relazioni educative come testimoni in mezzo ai giovani poveri e abbandonati. Sulla loro tomba infatti i posteri vollero scritto: "*Juventutis vere parentes*", ossia: "*Veri padri della gioventù*". Il fatto educativo lo interpreteranno come dedizione di amore totale, un dare senza riserve e interessi, come Dio Padre e, per tutta la vita, daranno tutto gratuitamente. L'amore evangelico, "carità", supera il concetto di filantropismo e la relazione di "empatia, *feeling*" ritenuta importantissima tra educatore ed educando dalla moderna psicologia. Dall'autoritarismo impositivo e dalla loro esperienza lontana, i due Fratelli passano a questa dedizione nuova nelle relazioni educative. Più tardi fonderanno la Congregazione perché questa carità venga continuata nel tempo a venire. Noi confratelli religiosi, abbiamo abbracciato e continuato questo modo di educare privilegiando, come loro, i giovani bisognosi di educazione, dove operiamo, con lo stesso stile riconosciuto dalla Chiesa, dono particolare dello Spirito. Lo

dovremmo vivere prima nelle comunità e nelle Opere come retaggio prezioso da tramandare per migliorare la vita e umanizzare relazioni personali e sociali.

Carisma e vita

Il Carisma dei due Fondatori Antonio e Marco Cavanis, con le sue varie sfaccettature, si manifesta gradualmente nella loro vita accompagnato dalla Provvidenza che ne segna il cammino. È evidente questa presenza nel tempo dell'adolescenza, seguito da un secondo di esperienze sociali come adulti e quindi delle scelte finali, sacerdoti e Fondatori della Congregazione.

I due Fratelli sono molto vicini di età, e un primo momento è caratterizzato da un cammino educativo normale, legato alla presenza in famiglia, seguito con attenzione dalla preoccupazione del padre e dall'affetto della madre. Il Conte Giovanni Cavanis era molto sensibile al blasone di nobiltà che rivestiva e che doveva trasmettere ai figli.

Nello stesso tempo, frequentavano la scuola dei Padri Domenicani facendo una prima esperienza educativa che lascerà il suo segno nella loro vita. Dovranno rendere conto scrupoloso al padre da cui si dipendeva in tutto; si doveva chiedere, con rispetto, obbedienza e sottomissione assoluta. Le sue decisioni erano indiscutibili. L'autorità del padre, a quel tempo, era assoluta sui figli e sul loro avvenire. Nella famiglia, composta da padre, madre, la nobildonna contessa Cristina Pasqualigo Basadonna, e dalla sorella Apollonia, trascorrevano una vita abbastanza tranquilla. Il padre era impegnato giornalmente nel nobile lavoro di Segretario della Repubblica e i due Fratelli dovevano essere pronti a sostituirlo quando si fosse ritirato da quel servizio privilegiato con diritto di successione per i figli. I precettori dei due Fratelli, i Domenicani, li educavano alla vita cristiana li mettevano a contatto con i testi sacri, li aiutavano ad apprendere la conoscenza dei classici greci e latini. Nello stesso tempo, frequentavano lezioni di violino e di danza perché dovevano essere preparati adeguatamente per presentarsi alla vita pubblica che li aspettava. Questo era il disegno accarezzato dal padre specialmente per Antonio che, essendo il maggiore, doveva continuare, per diritto, il titolo nobiliare dei Cavanis e della famiglia. Vigeva infatti a quel tempo la legge del "maggiorasco".

Il secondo momento è caratterizzato dalle varie difficoltà ed esperienze, che affronteranno ormai adolescenti e adulti. Queste si rivelano decisive per le scelte future, per la loro vita, per i progetti che faranno e, infine, per la Congregazione che fonderanno.

La vicinanza di età, in questo periodo, sarà importante per ambedue e occasione per vivere insieme ogni momento di gioia o di preoccupazione ma sarà anche la forza vera che li accompagnerà continuamente e li sosterrà nelle difficoltà. Tanto è vero che diranno di se stessi: "Siamo come l'aquila austriaca, ha due teste ma un cuore solo". Questa concomitanza di vita e di condivisione fraterna diventerà caratteristica che li accompagnerà in ogni loro passo. La Chiesa stessa ha riconosciuto questa loro vicinanza, valore distintivo e, insieme, li ha dichiarati Venerabili.

Le prime difficoltà si affacceranno per Antonio, quando manifesterà al padre il desiderio di diventare sacerdote. Conosceva certamente che veniva a sconvolgere i progetti del genitore sul suo avvenire di figlio maggiore. Riceverà, infatti, come risposta un *no* secco e tassativo, al quale non opporrà resistenza ma obbedirà rispettando quella decisione. Certamente il Conte Giovanni, pur essendo un buon padre e molto religioso avrà pensato che, come primogenito maschio, doveva continuare il nobile nome dei Cavanis. Comincia da questo momento per Antonio, una aspettativa prolungata e paziente, che metterà in evidenza il suo carattere riflessivo ma deciso che senz'altro, aveva già valutato la scelta di consacrarsi a Dio. La decisione del padre servirà a maturare e rafforzare la sua convinzione anziché scoraggiarla e abbandonarla. Intanto succederà al padre nel

servizio di segretario alla Cancelleria ducale, aspettando tempi più favorevoli, o meglio, ... che la Provvidenza si manifesti.

Sembra cominciare di qui una delle caratteristiche che li distingueranno: si affideranno alla Provvidenza per ogni scelta importante anche in seguito. Quando il padre verrà a mancare per grave malattia, Antonio concretizzerà il suo progetto. Queste situazioni, avevano avvicinato ancor più i due Fratelli. Ciò che accadeva e che sembrava così normale e casuale, stava segnando profondamente anche la vita e l'avvenire di Marco che condivideva, in silenzio, la sofferenza e le aspettative segrete con Antonio, guardando al proprio futuro.

La Provvidenza disegna il futuro dei due Fratelli

Antonio, dopo l'esperienza di lavoro a contatto degli affari della Repubblica Veneta e le futili feste dei nobili, era diventato sacerdote e si dedicava all'aiuto della gente povera nella Parrocchia di S. Agnese. Veniva, a scoprire una realtà del tutto diversa dal vissuto: giovani senza istruzione abbandonati a se stessi e al vizio per calli e campielli della città e di famiglie prive di ogni mezzo per vivere. Della Venezia religiosa, nobile e opulenta di un tempo restavano solo i segni di templi e monumenti solenni disseminati per la città. I pochi nobili rimasti, corrotti e festaioli consumavano nel vizio e nel gioco le ultime ricchezze e passavano il tempo nelle mascherate, nei casinò e nella nullità spensierata. La povera gente del popolo e i giovani vivevano in balia dello sfruttamento morale e materiale, trascurati, senza dignità e avvenire, quasi accasciati e senza speranza, assopiti nella impotenza. Siamo nella Venezia del carnevale e delle maschere, nel Settecento e inizio dell'Ottocento, che, come Vienna, capitale ormai di un impero in decadenza, cerca di sopravvivere in Europa per la fama di trasgressione e divertimenti sfrenati e senza limiti.

In questo tempo, la vita dei due Fratelli che sembrava dividersi si avvicina maggiormente. Il più grande, Antonio, diventerà riferimento e modello di ammirazione per Marco. L'esperienza iniziata in famiglia e vissuta gradualmente nella serenità adolescenziale, ora e in futuro, li accomunerà nella stessa missione di carità dedicandosi, insieme, ai poveri. Sembra quasi che le situazioni li stiano iniziando a quella vita comunitaria, così importante nella fondazione futura.

Marco, succederà, nel frattempo, al fratello nel servizio di segretario alla Cancelleria Ducale. Sarà anch'egli a contatto con gli affari della repubblica, conoscerà personaggi di tutta Europa in relazione con la Serenissima ormai agli ultimi bagliori. Verrà stimato per le sue doti personali, per l'onestà, le capacità e l'affabilità, da tutte le persone che lo conosceranno.

Parteciperà alle feste con gli amici e verrà ammirato per il suo modo di fare e per il carattere brillante ed esuberante, diverso dal fratello. Negli spazi di tempo libero dal lavoro vive con Antonio sacerdote la stessa realtà; si prodiga e si interessa con lui della situazione miserevole della gente e dell'abbandono in cui si trovavano i giovani ignoranti e senza speranza di futuro.

Ormai è deciso; diventerà sacerdote, a fianco del fratello, per dedicarsi ai poveri, agli ammalati e ai giovani della Parrocchia.

Nel giorno di giovedì grasso, in pieno carnevale, quando nella Venezia di fine settecento si vive la festa smodata tra chiasso, danze, maschere, trasgressione e giochi libertini, si presenterà in palazzo Ducale, suscitando l'ammirazione di tutti per la novità. Si pensava, da tutti, ad una carnevalata scanzonata e ad una originale mascherata del conte Marco che si era vestito da prete.

Invece era venuto ad annunciare che abbandonava il suo lavoro in Segreteria ducale, e che aveva fatto la sua scelta definitiva di diventare sacerdote per dedicarsi ai poveri.

Dal vissuto al Carisma

È evidente l'azione di Dio nella vita dei due Fratelli; è come una luce che si accende gradualmente e che diventa sempre più luminosa; si passa da un'alba serena, ad una maturità splendente di giorno pieno e in fine ad una conclusione abbagliante che continuerà a risplendere nel tempo: la Congregazione che ne continua il Carisma. Dio, che si esprime nei segni dei tempi, è presente nel vissuto di Antonio e Marco Cavanis. Tutto quello che succede loro si può leggere sotto l'aspetto di una vera graduale rivelazione.

La loro spiritualità, nata e vissuta in Famiglia così normale, si intreccia con l'esempio del padre e la delicatezza della madre. Viene ad affinarsi nell'adolescenza con l'incontro della spiritualità domenicana che la riprende e perfeziona con gli insegnamenti, gli esempi e la dottrina dei loro precettori, sacerdoti. La scuola domenicana li avvicinerà alla devozione alla Trinità e alla devozione mariana; non va dimenticato che S. Domenico è il santo che riceve in dono il rosario in una rivelazione della Madonna, e che S. Tommaso d'Aquino era un domenicano, teologo della Trinità. Questa luce, accompagnerà i due Fratelli per sempre nella vita fino a diventare piena nella risposta definitiva a Dio con il sacerdozio. La meditazione sulla parola di Dio della Bibbia e del Vangelo e la fiducia nella Madonna sarà presente ad ogni loro passo di gioia come di preoccupazione. Li guiderà alla visione di un Dio Padre che sceglie gli umili e i poveri, che tra questi ama i giovani e come padre dà tutto in dono. L'amore di Dio Padre diventerà per essi imperativo da imitare e li appassionerà fino a farne una bandiera e una scelta distintiva. Saranno anch'essi evangelizzatori, educatori "Veri Padri della gioventù". E dopo di loro, nelle Regole, lasceranno, scritto come memoriale solenne ai figli: "I nostri, siano più padri che maestri".

Cammino insieme – La comunità

Il cammino fatto insieme, prezioso sostegno nelle difficoltà come nella gioia, non è successo a caso; ne metterà in evidenza i meriti reciproci e le due personalità molto diverse. La Provvidenza sembra che li abbia voluti iniziare, fin da giovani, ad una vita comunitaria che diventerà poi pilastro della Congregazione. Nelle *Costituzioni e Norme* infatti si legge ciò che sta loro più a cuore: "I nostri, siano un cuor solo ed un'anima sola". Riprendono le parole stesse degli "Atti degli Apostoli" dell'evangelista Luca: i cristiani della prima Chiesa si distinguevano per l'amore che nutrivano uno per l'altro.

Vedono in questa unione fraterna l'unità nella diversità e la futura forza dell'Opera che fonderanno. I religiosi Cavanis che li continueranno, diversi per nazionalità, cultura, lingua, occupazione e responsabilità, si dovranno distinguere per la carità evangelica, Superiore ad ogni legame di fratellanza e di parentela di sangue e la esprimeranno nel prendersi reale cura delle diverse Opere condividendo persone e mezzi.

È l'esperienza dei due Fratelli vissuta insieme nella loro vita e, in seguito, riportata nella vita dei confratelli della Congregazione.

La Provvidenza

La Provvidenza non è per essi un semplice sentimento devozionale ma una convinzione profonda e filiale che diventerà, nel tempo, abbandono totale in Dio e li accompagnerà in un cammino di spogliazione eroica, come si legge nel Vangelo di Matteo: "Guardate i gigli del campo, non filano, eppure nessuno è vestito così splendidamente"; "Guardate gli uccelli del cielo, non seminano, non mietono, non ripongono nei granai, eppure il Padre pensa a loro"; "Neppure un capello del vostro capo cade che Dio non voglia"; "Un passero non si vende forse per un soldo? Eppure voi valete più di molti passereri, uomini di poca Fede. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e tutto questo vi sarà dato e in abbondanza". La rinuncia alla carriera, la vendita del patrimonio familiare e ogni loro

ricchezza spirituale e materiale, verrà messa a disposizione dei giovani poveri per strapparli al vizio e all'ignoranza e prepararli ad un rinnovamento della persona propria e della società. Il regno di Dio e la dedizione, con ogni mezzo, ai giovani poveri e abbandonati, diventa lo scopo della loro vita. Non si vergogneranno di chiedere l'elemosina per sostenere l'Opera educativa iniziata per questo scopo e si rivolgeranno ad amici, a nobili, a personalità come la regina d'Austria a Vienna e al Papa Pio VII a Roma. Il Pontefice donerà loro lo splendido palazzo *Ca' Corner della Regina* sul Canal Grande a Venezia, che venderanno immediatamente per pagare i molti debiti. Lasceranno a noi come testamento scritto: "Le nostre Opere, nate per i poveri, non vadano a favore esclusivo dei ricchi". È giunto a noi fino ad oggi un loro detto preso dalle lettere di S. Vincenzo De Paoli, di cui erano devotissimi: "I poveri sono i nostri signori e i nostri padroni"; e non intendevano solo i poveri di mezzi ma la povertà più profonda, la miseria dell'anima.

La Madonna

La devozione alla Madonna diventerà testimonianza viva nella Congregazione e lo dimostrano le molte Opere ancora dedicate a lei. Le sue feste venivano preparate con digiuni comunitari e celebrate solennemente. Le associazioni mariane sorgeranno in suo onore in ogni istituto anche dopo la loro morte. Tutte le principali iniziative saranno affidate alla protezione della Madonna; e tutte le loro preoccupazioni troveranno, in lei, sostegno. Basta pensare all'acquisto del palazzo *Da Mosto*. La preghiera alla Vergine "*O cara Madre Maria*", che recitiamo ogni giorno e da essi stilata, è una chiara dimostrazione della loro tenera devozione alla Madre di Dio. In essa sono presenti le principali preoccupazioni dei due Fratelli; chiedono di accompagnare la santità dei congregati, di sostenere l'Opera iniziata e di proteggere i giovani a cui si dedicano. Nella invocazione sono messe in evidenza le tre particolarità che legano la nostra vita religiosa Cavanis alla santità, all'amore della Congregazione nascente e alla dedizione appassionata per accogliere, custodire, indirizzare i giovani con l'apostolato educativo fondato sui valori cristiani.

La povertà

La povertà sarà una scelta distintiva per la loro vita e per la Congregazione che fonderanno. Per essere credibili dai poveri e capirne la sofferenza è necessario vivere da poveri. Gesù nasce povero, vive povero e si rivolge a povera gente pastori, pescatori che vivono con il lavoro di ogni giorno. Li coinvolge nella missione evangelizzatrice, si fa conoscere e si rivela loro come Messia per la sua bontà e il suo amore verso i piccoli. A questi rivelerà la comunione con Dio, insegnerà a rivolgersi a Lui come Padre che accoglie, ama e perdona tutti e sempre. Preferisce gli umili e i piccoli, ai quali rivelerà il mistero della sua vita, morte e risurrezione. Cristo diventa per i due Fratelli modello di confronto fino alla loro morte. Lo contempleranno specialmente nella povertà della croce. E ogni loro educatore è chiamato a specchiarsi in quella povertà e in quelle cinque ferite del Salvatore in cui essi vedono le cinque virtù indispensabili che devono accompagnarci come educatori. Per ognuna assegnano un impegno: coraggio e vigilanza sono ricordate dalle ferite delle mani; forza e pazienza dalle ferite dei piedi; amore e preghiera dal costato squarciato di Cristo. Lasceranno a noi congregati la scelta dei poveri e il sentire da poveri come testamento da ricordare e da vivere come prima preferenza.

Il sentire spirituale dei Fondatori

Le preoccupazioni dei Fondatori vengono espresse specialmente nelle Costituzioni dove è vivo il loro sentire spirituale vissuto nella preghiera.

La fedeltà alla Vita religiosa la fondano sulla santità di ogni congregato e sulla carità reciproca, sulla condivisione e sui tre voti di castità, povertà e obbedienza vissuti con Fede. Con i voti, affermano con chiarezza che le persone dei religiosi mettono le proprie capacità ed energie a

disposizione di una volontà di Dio che orienta, e aggiorna, nei Capitoli generali, le scelte apostoliche della Congregazione per attuarle nel tempo. Il voto di obbedienza, richiesto dalla Regola, mette in luce la sua importanza nella vita della Congregazione. Infatti unisce in comunione superiori e confratelli chiedendo disponibilità nelle necessità di gestione dell'Opera e legando ognuno dei congregati, confratello o Superiore, tra loro nella carità, unione spirituale più forte della stessa fratellanza di consanguineità. Con il voto di povertà religiosa viene espresso il distacco da noi stessi, la condivisione di persone e di mezzi che evidenzia la scelta di appartenenza alla "Congregazione delle Scuole di Carità". La vocazione alla Vita religiosa, vissuta con Fede, è presentata come esperienza di gioia e donazione che sente, con amore e preoccupazione, il bene di ogni confratello nella santità e l'unità della Congregazione e delle future fondazioni, nella carità che diventa unione, fiducia e stima fra tutti i suoi membri. Vogliono che venga superato ogni individualismo o proselitismo con la complementarietà tanto amata in vita dagli stessi Fondatori.

Quanto stava loro profondamente a cuore, per la Vita religiosa e per la Congregazione, è chiaro nei loro scritti: sentire fraterno vissuto tra congregati: "I nostri, siano un cuor solo ed un anima sola"; abbandono fiducioso alla Provvidenza per privilegiare il servizio dei poveri: "Le nostre Opere, nate per i poveri, non vadano a esclusivo favore dei ricchi"; condivisione di persone e di mezzi, di gioie e dolori come veri Fratelli; "Per il voto di povertà tutto ciò che abbiamo non appartiene alla persona ma alla Congregazione"; fedeltà ai tre voti, fondamento della Vita religiosa: "I voti di castità, povertà e obbedienza mettono le nostre persone di congregati a disposizione dei Superiori maggiori e di fronte a una scelta di santità di vita vissuta".

Dalla spiritualità al progetto educativo

Dalla loro profonda spiritualità prende forma anche il progetto educativo. Al primo posto il cuore: sentire e accogliere con amore di padre. Non bisogna dimenticare che per loro il vero padre e modello è Dio. Non si parla quindi solo di un amore umano per quanto attento e delicato o relazione di empatia, tanto meno di filantropismo; si parla di un amore dono soprannaturale che impegna la persona dell'educatore. Per l'evangelizzazione o per l'approccio educativo è necessario una delicatezza che va ben oltre l'umano sentire ed ha radici nella carità. Questa virtù non tende a condizionare l'educando o strumentalizzarlo per qualsiasi scopo ma lo libera e lo fa attore di se stesso e delle sue scelte. Le qualità che i due Fratelli lasciano trasparire come educatori o evangelizzatori vanno oltre la loro esperienza di vita. Tutto il passato lascerà sì in loro dei segni che, rivissuti nella intimità con Dio pregando e nella familiarità di figli con Lui, prenderanno una luce di fiducia e di speranza fino ad una visione nuova della persona dell'educatore. Il loro modo di vedere viene tratteggiato nelle Regole, come necessario per preparare educatore ed educando ad una realtà diversa dal passato che si sta affacciando all'orizzonte.

L' "Oratorio", o chiesa, è il luogo dell'incontro con Dio per l'educazione del cuore, della preghiera, della catechesi ma è anche luogo dove nascono le relazioni più vere e profonde, dove con Dio si purificano gioie e dolori, aspettative e speranze. Lì il sentire complesso di reciproco ascolto che si intreccia tra il divino e l'umano tocca il cuore e lo rinnova nel volere e nel fare. La serenità che entra e provi in te cambia la visione della vita, smaschera doppiezze e meschinità per tessere legami nuovi di stima, di amicizie e di attenzione nelle comunità.

Pur restando il luogo privilegiato dove Dio si rivela nel mistero, con la sua parola e dove si approfondisce la conoscenza dei suoi insegnamenti, i due Fratelli ne mettono in luce l'importanza e lo stretto legame col fatto educativo. Dio è il primo esempio di vera paternità di amore, di bene, di libertà e quindi una realtà ineludibile per ogni uomo che voglia dar senso alla propria vita. Hanno imparato che ogni forma di vera educazione inizia da Dio per arrivare alla persona. Educare allora vuol dire, prima di ogni altra cosa, aiutare i giovani o qualsiasi persona a scoprire Dio, bene

assoluto, per comprendere a pieno il valore e il fine meraviglioso del dono della vita propria ed altrui per aprirla al futuro e alla speranza.

Ma i giovani cercano modelli da imitare e sono attratti dalle novità. Richiedono, qualcosa che superi il freddo atteggiamento professionale. La loro età è aperta a domande, a interessi, a curiosità: si interrogano cercando affannosamente risposte e figure di adulti serene, convincenti e modelli credibili. Il loro sentire e il nuovo che ormai si affaccia, li solleciterà a interpretare la realtà sociale che manifesta una aspettativa di libertà e di rispetto per ogni persona. In questo tempo di disorientamento e di confusione esteso in tutta Europa ed anche in Venezia, i due Fratelli intuiscono l'importanza di un nuovo rapporto educativo e la necessità di figure di educatori dotati di cultura e specialmente di equilibrio spirituale, umano e di senso religioso. Vedono l'educatore come modello e testimone di vita.

Guardavo, a questo punto, le figure tradizionali dei due Fondatori interpretate dallo scultore Mastroianni, realizzate in creta e fotografate. Il P. Antonio è rivolto a quel gruppetto di giovani che gli sono vicini con volto sereno e fiducioso; P. Marco, nell'altro quadro, guarda lontano, verso l'avvenire e verso il cielo. L'artista ne coglie sentire e doti particolari. L'atteggiamento di rispetto e di delicatezza che dà gioia e fiducia dell'uno e quello sguardo deciso e teso verso l'alto, con le mani che sorreggono e spingono alla speranza dell'altro, rivelano tutto il loro intimo amore per i piccoli. In quelle due figure c'è tutto il fascino dell'educatore che essi vezzeggiavano: fiducia, rispetto, gioia, coraggio e un amore che guarda lontano lassù accompagnando ed elevando la persona ad una speranza oltre l'umano. Sembra vogliano ricordare ai giovani, ma anche a noi, che è la presenza di Dio nella vita che la riempie di luce e la trasfigura perché tutto viene da Lui dato con amore.

Modelli concreti di educatori

I due Fondatori sono visti dall'artista come modelli concreti di educatori in mezzo ai giovani con una presenza serena e nello stesso tempo discreta: è proprio rappresentata la "sopraveglianza" che stava loro tanto a cuore. L'educatore, non lo vogliono lontano e irraggiungibile, ma vicino e in mezzo ai giovani come esempio di vita che favorisce l'*imparare*, il *crescere* e il *fare*. Sono presenti, in quelle due figure, le doti che, mediate dall'educatore, arrivano a stimolare i giovani a misurarsi coraggiosamente e fiduciosamente con le proprie capacità nelle prove della vita.

Sintesi educativa in due santi

Nella vita dei due Fratelli Antonio e Marco Cavanis ci sono due santi che lasceranno come modelli da imitare ai congregati: S. Giuseppe Calasanzio, patrono principale dell'Opera educativa che nascerà e S. Vincenzo de' Paoli, compatrono e santo della carità. In queste due figure sono presenti, in sintesi, la spiritualità, il loro sentire e le virtù dell'educatore che sono poi le virtù dei due Fratelli.

S. Giuseppe Calasanzio doveva continuare, secondo le aspettative del padre, il nome dei Calasanzio e intraprendere la carriera militare. Chiederà invece di andare sacerdote. Il padre glielo negherà. Si ammalerà gravemente. Quando sarà lasciato libero ricupererà miracolosamente la salute e diventerà sacerdote. Farà i suoi studi a Lerida; dalla Spagna raggiungerà Roma dove resterà impressionato dalla condizione dei giovani abbandonati per le strade e dediti ad ogni sorta di bassezza e di vizio. Una voce interiore gli rivelerà che egli dovrà essere il padre di quei giovani. Fonderà l'Ordine degli Scolopi e inizierà con la scuola a raccogliere ed educare quei giovani. Egli stesso, dottore e laureato, sceglie le classi inferiori. Nella sua vita si legge che nella notte si dedicasse a correggere i compiti dei ragazzi di prima classe preparandone le penne in ginocchio e pregando. Le penne con cui allora si scriveva erano penne d'oca e si dovevano preparare pazientemente, facendone la punta, per l'uso. È chiamato, per la sua pazienza e il suo affidarsi alla volontà di Dio nelle durissime

prove, il “Giobbe moderno”. Ormai vecchio, infatti, venne gravemente calunniato da un suo confratello e chiuso nelle prigioni pontificie. Trovato innocente, il Papa lo reintegrò nella stima e nella fama e, con la stessa carrozza papale, attraverso le strade di Roma, venne ricondotto in istituto. Rifiutando ogni onore, perdonò il confratello che lo aveva calunniato e continuò nel silenzio il suo umile lavoro di educatore e padre dei piccoli, lui che era il fondatore dell’Ordine.

S. Vincenzo de’ Paoli è chiamato il santo della carità e il santo dei poveri. Raccoglieva i bambini abbandonati dalle giovani madri nelle ruote dei conventi o alla porte delle chiese e li curava affidandoli a persone buone e fidate della sua Parrocchia. È il fondatore delle “Dame della Carità” che fino ad oggi facevano servizio gratuito negli ospedali. Si racconta, che una mattina, andando molto presto a pregare, trovasse davanti alla porta della chiesa dove era parroco un bambino abbandonato. Li chiamavano “i trovatelli”. Lo prese con amore e riunì le pie donne che frequentavano la chiesa. Presentò quel bambino abbandonato sperando che se ne prendessero cura. Meravigliate e scandalizzate, invece, della proposta, si rifiutavano dicendo: “Noi non toccheremo il frutto del peccato”. Egli allora prese quel bambino fra le braccia e, proteggendolo col suo mantello, amorevolmente rispondeva: “Ebbene, mi prenderò io cura di questo figlio di Dio”. Da questo fatto ebbe inizio la fondazione delle “Dame della Carità” che con S. Luisa di Marillac, fondatrice, si prenderà cura dei bambini abbandonati dalle giovani madri, degli ammalati e dei poveri. Conoscendo la vita di questi due santi si viene a scoprire facilmente la dimensione spirituale dei nostri due Fondatori. Questi modelli vorrebbero che fossero impressi nella vita dei loro religiosi. Oggi, nelle nostre Opere d’Italia, si celebrano ancora le ricorrenze di questi due santi con una liturgia solenne e, per i giovani, con vacanza dalla scuola.

Educatori e ... testimoni

I Fondatori della nostra Congregazione hanno voluto lasciarci in tre figure quasi una immagine visiva, sintesi del modo di educare o evangelizzare: la figura del padre Dio, modello di amore; il patrono della Congregazione: S. Giuseppe Calasanzio, fiducia nella Provvidenza; S. Vincenzo de’ Paoli, esempio di carità. Un tempo l’identità era legata all’abito che distingueva l’appartenenza di chi lo portava; oggi è data dal comportamento, dal modo di sentire, di fare, di mettersi in relazione: la testimonianza. L’importanza dell’abito si è attenuata a vantaggio di quest’altre.

Un giovane di Liceo, durante la ricreazione, mi diceva: “Voi, Padri Cavanis, siete diversi dalle altre persone ed anche dagli altri sacerdoti”. Lì per lì quasi non ci badai e balbettai un po’ distratto: “Sai, noi siamo religiosi, si vive in comunità, si ha una missione diversa”. Ma poi, riflettendo, quel discorso mi diventò interessante. Gli domandai: “Dove trovi questa differenza”? Risposta: “La trovo nel modo di incontrarci, nell’ascoltare e nel parlare, la trovo nello stare in mezzo a noi. Vede, noi non ci sentiamo osservati o giudicati dalla sua presenza. Lei sembra non faccia niente e tuttavia è persona importante per noi. Entriamo in classe e ci accoglie con un *buongiorno*, ci vede seri e si interessa di noi dicendo: *Che cosa hai? Andrà bene*. Ci incoraggia con quella parola di fiducia che ci fa superare quei momenti strani che abbiamo, fatti di niente, perché basta una attenzione del cuore per superarli”.

In pratica, mi educava come dovevo comportarmi con loro e manifestava le caratteristiche che cercavano in un educatore. Ecco il discorso dei Fondatori: Sentirci “veri padri” e prenderci cura di ogni giovane che incontriamo o di ogni persona che è presente nelle nostre Opere. C’è bisogno più di padri che di maestri.

Più tardi Paolo VI, dirà dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II: “Oggi c’è bisogno di maestri ma meglio se questi sono anche testimoni”. La vita vissuta con tutte le sue difficoltà e con tutta la sua gioia e bellezza ha bisogno di figure credibili. L’evangelizzazione, o qualsiasi altro insegnamento, ha bisogno di esempi tangibili nella realtà. La gente, e specialmente i giovani, vogliono vedere;

hanno quasi un sesto senso per scoprire se diciamo parole soltanto o se la parola viene dal cuore, corredata dalla ricchezza della convinzione vissuta.

Le vocazioni

Riflettevo, a questo punto, sulle difficoltà di vocazioni sacerdotali e religiose della nostra Congregazione. Ripercorrevo la storia del problema in Italia. Oggi tuttavia la preoccupazione è diventata assillante per tutta la Chiesa. La denunciava già, al suo tempo, Gesù nel Vangelo: “La messe è molta ma gli operai sono pochi”.

Le nostre scuole, i nostri collegi frequentati da numerosissimi giovani, hanno dato pochissime vocazioni al nostro Istituto. In un Capitolo Generale degli anni Settanta a cui partecipavo, dopo molta sofferenza, si decise di aprirci alle parrocchie per affrontare il problema vocazionale sperando in una scelta positiva. Ma anche le parrocchie, in Italia, non hanno dato le risposte sperate. Mi interrogavo allora sul perché di tanta difficoltà. Certo non sarà l'unica ragione che si presenta per risolvere il problema legato ad una complessità di altri numerosi motivi. Ritengo tuttavia, che una delle principali cause, e forse la più importante, sia stata e sia proprio questa: “Siamo stati bravissimi maestri e professori nelle nostre scuole e nelle nostre Opere dimenticandoci di essere *veri padri*, come affermano i nostri Fondatori”. La stessa osservazione potrei estenderla alle Parrocchie a noi affidate (quelle che conosco). Invece di accompagnare con pazienza e serenità, prendendoci a cuore i poveri nelle persone meno dotate e più bisognose e lontane, abbiamo, forse, preferito imporre le nostre vedute autoritarie scoraggiando i più fragili e lamentandoci. La nostra figura, presente in mezzo ai giovani e alla gente, era diventata segno di disciplina severa ed esigente, impegno pesante che allontanava, invece di far nascere entusiasmi, speranze e fiducia nella vita. Presentavamo imposizioni dove la gioia era assente e quindi, come risposta, alimentavano rifiuti e insoddisfazione in chi si avvicinava a noi. Ci siamo dimenticati che siamo servi degli altri, non padroni, come ci ricorda il Vangelo e il Nuovo Testamento: “Siamo servi inutili. [...] Paolo ha piantato, Apollo ha irrigato ma l'incremento lo dà Dio”. Vorrei dire che la passione educativa, condivisa tra noi e gli altri presenti nelle nostre Opere e nei servizi in cui siamo impegnati, trova la sua forza nella Fedeltà alla identità consegnata a noi dai Fondatori che ci distingue fra tutti. Esiste un proverbio, tramandatoci dagli Antichi, che suona così: “*Funiculus triplex difficile rumpitur*” che tradotto significa: “Tre cordicelle intrecciate insieme si rompono con difficoltà”; ossia: “l'unione rende forti”, ovvero, il *fare insieme* e *con amore* aiuta a raggiungere il successo; ma se unito, pari passo, alla identità Carismatica Cavanis.

Realtà educativa oggi

Il sentire educativo, in questi ultimi anni, è assai più vivo di un tempo. La persona non è da cambiare o convertire, ma da rispettare e aiutarla a crescere, facendole scoprire il valore della libertà, della giustizia e delle sue capacità migliori, preziose per la propria vita e importanti per quella degli altri con cui vive. La costrizione e l'autoritarismo impositivo, dove l'educando non ha spazio che accettare passivamente, è finito. La concezione educativa dei due Fratelli Cavanis è in sintonia con questa visione di rispetto della persona, anzi la anticipa e la propone come il vero modo di educare, già al loro tempo. La scuola da loro iniziata rispondeva a questa visione ed essi stessi ne erano gli insegnanti e gli educatori. Era libera, poteva essere frequentata da tutti ricchi e poveri, e rispettosa di ogni educando pur sollecitandone impegno e creatività. I momenti di partecipazione erano scanditi da tempi liberi e da attività diverse, dove un giovane era motivato insieme agli altri e valorizzato nel *fare*. Le mete importanti da raggiungere miravano al bene e a far scoprire il valore della persona, ricca di cultura e di religiosità, per prepararla a entrare nella società responsabilmente. La presenza dell'educatore era modello di credibilità e di autorevolezza attenta e paziente, accompagnava e incoraggiava i più fragili in difficoltà. Non c'era l'assillo di valutazioni, né si procedeva per mete da raggiungere o per scadenze. Si sollecitava all'impegno e al sapere,

rispettando i ritmi di apprendimento diversi per ogni allievo. Essere educatori voleva dire, per Antonio e Marco Cavanis, sentirsi “Veri padri” che stavano come in famiglia in mezzo a dei figli, diversi uno dall’altro, per entusiasmali, con l’esempio, nella scelta del bene e accompagnarli pazientemente alla scoperta di quei valori che danno senso alla vita, agli affetti, al lavoro e agli impegni sociali. Nel Vangelo si proponeva già tutto questo, ed essi non facevano altro che metterne in evidenza quelle perle preziose con convinzione, e coerenza. Anche la pedagogia moderna, ormai, ha scelto e collaudato questa modalità di cui essi sono stati precursori; tuttavia ci si sta accorgendo, pur essendo stato accolto in teoria da tutti, come ne diventi difficile la sua attuazione nella realtà.

Sorge a questo punto, specialmente per noi, educatori Cavanis, una domanda: “Come è possibile calare il Carisma nella pastorale educativa o nell’evangelizzare, data la diversità di Opere e di impegni?”. Come affermano i due Fondatori, il primo dovere è diventare modello visibile per l’educando, ossia essere un padre in cui i figli possano specchiarsi. Da qui nasce il dovere di una formazione personale continua, per ogni congregato Cavanis: vivere il Carisma innanzitutto nella comunità; renderlo, poi, visibile nelle varie realtà apostoliche in cui ci impegniamo. Lo ricorda anche il Vangelo: “Vedano le vostre Opere buone”, non per noi, ma “glorifichino il Padre che è nei cieli”. Ci si accorge che la prima educazione permanente non è lontana ma vicinissima ad ognuno di noi, tra i confratelli con cui viviamo abitualmente. Se non si è capaci di questo tra noi, non diventeremo capaci di esercitarlo neppure nelle Opere, tra le persone che ci frequentano e nell’apostolato. È da valorizzare, prima di ogni altra preoccupazione, la pratica di quella carità che ci dovrebbe distinguere sempre e in ogni momento, e che i nostri Fondatori hanno messo come segno distintivo nel nome stesso della Congregazione: “Congregazione delle Scuole di Carità”.

Questa è l’identità Carismatica che dovremmo incarnare in noi stessi e nelle Opere, e che dovrebbe permeare vita e apostolato, come segno e testimonianza concreta di amore per la Congregazione e per i nostri Venerabili Fondatori.

Chiarimento

Non vorrei, a questo punto, che si confondesse, da chi legge, il Carisma dono di Dio che affonda le sue radici direttamente con tutti i doni di grazia dello Spirito nel Sacramento del Battesimo, con le virtù umane che sono legate all’impegno della persona per la loro conquista. Diciamo che la carità è Virtù teologale perché data direttamente e gratuitamente da Dio che si distingue dalla virtù umana della giustizia, perché legata all’impegno dell’uomo che la pratica. La virtù umana, soltanto, non basta molte volte a ristabilire quel bene violato della persona. Già prima dei Sumeri veniva tramandata la legge che voleva regolare i rapporti tra gli uomini e suonava: “*Non fare agli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te*”. Noi la chiamiamo la legge del taglione: “Dente per dente e occhio per occhio”. È Gesù che perfeziona le leggi umane con la carità, che ha la stessa radice che riporta al significato di Carisma. La giustizia umana, che anticamente veniva rappresentata dai due piatti di una bilancia perfettamente in equilibrio, molte volte è sparigliata, senza possibilità di ricomposizione. È necessario il perdono. Ma questo è un dono che è al di fuori di tutte le virtù umane. La stessa parola, analizzata grammaticalmente, è formata da un prefisso rafforzativo/accrescitivo (“per”) e dalla parola “dono”, e mette la persona di fronte ad una generosità che diventa gratuità. Il perdono è un dono superiore alle virtù umane, perché diventa carità gratuita, non dovuta per giustizia. Siamo nel dono di Dio che si può definire giustizia più dono gratuito: carità. È necessaria per raggiungere quella ricomposizione di pace tra gli uomini, altrimenti non sempre possibile. Certamente, lo stesso Carisma, dono gratuito distintivo che Dio concede e si perfeziona lungo la vita, richiede una risposta di fedeltà dalle persone a cui è concesso. Quanto più la risposta è generosa, tanto più il dono di Dio raggiungerà quel bene maggiore per la Chiesa e per tutti. I nostri due Fratelli, Antonio e Marco Cavanis, hanno risposto, con fedeltà eroica nella loro vita, al dono di Dio; ma non dimentichiamo che il loro Carisma trova le sue profonde

radici nel Battesimo, come inizio di amore, ed essi lo hanno saputo far crescere in pienezza nella loro vita, in modo unico ed eroico.

IV Parte

Il Carisma e i Fondatori ... il Carisma e noi oggi

Azione dello Spirito

Ho cercato di penetrare, per quanto possibile, l'azione dello Spirito Santo attraverso la vita, le scelte, gli scritti dei due fratelli Antonio e Marco Cavanis. Il loro eroismo porta direttamente a pensare a un particolare dono di Dio. A questo punto le mie domande: "Come e quando avranno percepito questi richiami misteriosi che li spronavano a consacrarsi a Dio per dedicarsi con una carità eroica a Lui? E come si saranno accorti che era lo Spirito che orientava le loro premure di carità a prendersi cura dei giovani poveri, come un padre per i propri figli e dedicarsi alla elevazione della vita e della società veneziana? E quando avranno capito che dovevano guardare più lontano e aprire, questi doni particolari, all'evangelizzazione per la Chiesa e il regno di Dio fondando la *Congregazione delle Scuole di Carità*? Sono tante e inesauribili le domande che ci potremmo fare. È un linguaggio e una forza misteriosa che si fa comprendere dai santi sollecitandoli con i suoi segni particolari che noi chiamiamo "carismi", ossia doni straordinari dello Spirito. Non dovremmo tuttavia, come siamo facilmente portati, analizzare e guardare da spettatori questi comportamenti avvolti di mistero e di invisibile. Se ci accostassimo con sentire di fede, incominceremmo anche noi a percepirne il fascino irresistibile. Dovremmo avvicinarci alla vita dei nostri Fondatori non solo per uno studio o una conoscenza ma per viverne lo stesso sentire e il fare e, così, fruirne la gioia. Il modo vero per arrivare alla scoperta della loro relazione con Dio, e della ricchezza dei doni ricevuti che li ha entusiasmati fino a dare la loro risposta eroica per l'intera vita, è la contemplazione. Mi sembra questa la strada che può farci avvicinare alla rivelazione di quella chiamata misteriosa. Dio bussa al cuore, si fa sentire e si rivolge loro per realizzare i suoi progetti di amore e di bene.

A questo punto mi viene in aiuto, la manifestazione di Dio a Mosè. Altri pastori, avrebbero guardato con indifferenza quel roveto che bruciava e a cui essi stessi avrebbero dato fuoco perché non invadesse i pascoli delle pecore; non così Mosè. Quel segno diventa linguaggio misterioso che gli rivela qualcosa di straordinario. Sarà guida del popolo, e avrà la forza di una promessa che lo accompagnerà: "Io sarò con te". E Dio che gli si manifesta non lo deluderà, sarà sempre presente nella nube di fuoco, luce di notte e ombra di giorno nel lungo cammino del deserto arido del Sinai, nella fatica e nei pericoli. Non ci sarà ostacolo che possa fermarlo, né il Mar Rosso, né le minacce di morte, né i nemici, né la fame, né la sete. Solo Dio è la sua certezza e la forza che lo sostiene. Libererà dalla schiavitù i suoi fratelli ebrei e li condurrà alla terra promessa ai padri, la terra di Canaan. Dovrà ritornare dal Faraone da cui era fuggito e lo cercava per metterlo a morte; non importa. Solo e importante è rispondere a Dio con fedeltà e arrivare a quella terra.

Mi sembra un paragone che si addice ai nostri Fondatori. La nostra logica umana è lontana dal comprendere la voce di Dio. È troppo diverso e fuori delle nostre aspettative il suo linguaggio. Mosè dovrà ritornare proprio là e mettersi nel pericolo da cui era fuggito. È la sfida che chiede la fede; ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Lui. Quel dono chiede fiducia piena e, quanto più la risposta sarà generosa, tanto più il dono diventerà sicurezza e forza che spingerà all'azione.

Dal Carisma alla missione

Non basta quindi studiare il Carisma dei Fondatori come notizia, ma dovremmo lasciarci trasportare dalla preghiera e perderci nella contemplazione per avvicinarci alla preziosità che si nasconde nel

mistero della loro chiamata. Allora vedremmo nella giusta direzione anche la nostra missione animati dalla stessa carità. Saremmo portati anche noi, a viverne tutte le diverse dimensioni con entusiasmo o sacrificio nelle nostre comunità, nelle nostre opere e nella Chiesa. È in questa ricchezza e nelle tantissime sfumature che il Carisma nasconde, dove troveremo il coraggio per uscire dalle nostre vedute personali ed entrare, almeno in parte, in quella generosità eroica che spinse i due fratelli a non risparmiarsi per estendere il regno di Dio e i valori del Vangelo tra gli uomini, preferendo i giovani, i poveri e i bisognosi di educazione cristiana.

La nostra identità Cavanis si esprime in questa fedeltà. Questo dono, già vissuto da loro, per noi religiosi della “Congregazione delle Scuole di Carità” diventa esempio nell’apostolato, generosità nel servizio, spinta alla santità personale e attenzione e preoccupazione comunitaria di amore condiviso tra confratelli e opere (vedi “Natura e fine della Congregazione”, pagg. 5-6).

Risposta che nasce dalla fede

La risposta è per lo meno problematica per noi che siamo portati a guardare umanamente gli avvenimenti e le condizioni in cui ci si trova. Venezia al loro tempo, dopo essere stata per secoli signora di ricchezze, di potere e di politica in tutta Europa e nel mondo occidentale, è irriconoscibile. Dopo tanti secoli di opulenza e di nobiltà, era diventata sede di bordelli dove la povera gente e specialmente i giovani vivevano in balia del vizio e nel degrado, nell’abbandono e nella frustrazione materiale, spirituale, sociale. I due fratelli rispondono a Dio con la certezza della fede. Quel “niente è impossibile a Dio” diventa un imperativo categorico. Abbandonano proprio quel tutto che poteva far sognare la loro giovinezza e la loro vita futura per i poveri, per gli ultimi non considerati che formavano la massa amorfa chiamata, allora, terzo stato. Iniziano a interessarsi di quegli ignoranti senza istruzione e senza diritti, sopportati soltanto per essere usati e sfruttati per soddisfare i bisogni più bassi di chi deteneva ancora quel poco di potere e di ricchezza. Metteranno a loro disposizione tutto, sì proprio tutto, persone, patrimonio, censo e, insieme, si prenderanno a cuore di quella nullità e di quella bassezza. Sulle Zattere, prospiciente al Canal della Giudecca, si può vedere ancora la casa gentilizia dove avevano vissuto con i genitori e la sorella Apollonia. La lasceranno per andare a stare, dopo essersi ridotti volontariamente in povertà, nella “casetta”; così la chiamavano con simpatia, dove però mancava anche il necessario ed era ambiente poco salubre per l’umidità. Dalla loro nobile casa passeranno in quel tugurio, poveri tra i poveri, dando per primi l’esempio a noi religiosi che li seguiamo nell’ideale. Noi diciamo: “Come è possibile e dove prendevano ispirazione e coraggio per arrivare a tanto”? È Dio che bussa alla porta del loro sentire. Per noi sarebbero state situazioni casuali come tante, ci saremmo fermati a guardare commiserando e aspettando. Per loro diventano segni evidenti della voce misteriosa di Dio che chiede di interessarsi di quella gente. È la carità soprannaturale, dono dello Spirito, che li sollecita a diventare guide, “padri”, di quella gioventù rifiutata. La sfida a cui son chiamati li sprona a mettersi in balia di Dio e nelle sue mani; a sua disposizione persona e tutto. Si affideranno ai mezzi che offrirà la Provvidenza ben diversi ma più sicuri di tutte le risorse umane.

Carisma: priorità e guida

Lo stesso Carisma, che affonda le radici nella carità evangelica, indicherà loro le priorità e li guiderà nelle attuazioni pratiche, dando luce e forza per privilegiare le scelte richieste dalla Storia e dalla Chiesa (Vedi *Costituzioni e Norme*, 1 – 4).

Al tempo dei Fondatori, circola un sentire ormai diverso dal passato. Al modello di vita più libero, all’indifferenza religiosa e ad una confusione morale si aggiunge la situazione di povertà materiale della gente. Le nuove teorie insorgenti rifiutano o mettono sotto accusa e in dubbio quei valori del passato e le stesse verità rivelate che hanno sostenuto, in modo indiscusso e finora, il vivere. Le stesse persone di Chiesa fanno fatica a comprendere il momento delicato che si sta attraversando e

si rifugiano in dogmatismi esasperati che vengono confusi come residui di potere assoluto, ormai rifiutato e che aveva portato le folle a sommosse cruente e a rivoluzioni sociali. In questa realtà mista di confusione e di cambiamento, Antonio e Marco iniziano il loro intervento di particolare carità per riaccendere la fiducia e le speranze dei giovani e delle persone meno abbienti in quel futuro migliore. Vedono, come mezzo importante per un cambiamento sociale, l'istruzione. La cultura e lo studio diventeranno, per loro, l'aiuto per superare il sincretismo religioso e la confusione causata dall'ignoranza e dalla superficialità. La conoscenza farà riemergere la luce della evangelizzazione e delle verità rivelate nella vita di tutti. Le richieste dei tempi e lo Spirito di Dio segnano con chiarezza la strada da battere per vincere dubbi e disorientamenti. Con i valori del Vangelo e la scuola, mezzo da cui i poveri allora erano esclusi, prepareranno i giovani ad entrare nella vita come protagonisti, per riportarvi quei valori cristiani perduti e quel fermento nuovo di sentire sociale e di speranza. Anche la Chiesa, a questo punto, si accorge di dover spronare all'azione con autorevolezza e senza indugiare ancora. Il Papa Leone XIII scriverà la prima enciclica sociale la "*Rerum novarum*" che guarda con fiducia la nuova realtà che sta affacciandosi sulla scena del mondo: siamo nel 1891. L'intervento dei Fondatori, che propone i principi e i valori cristiani ai giovani con l'insegnamento e la cultura per il cambiamento della società reinterpreta il nuovo che si affaccia, è quanto mai profetico e provocatorio per noi che viviamo oggi.

Il grido del Carisma

La loro risposta sembra un grido che voglia rompere quel nostro fare legato all'usualità, all'abitudine e alla troppa prudenza. La presenza di povertà spirituale, morale e materiale è ancora evidente nella nostra realtà sociale di oggi come al loro tempo in molte plaghe del pianeta. Sentiamo anche noi le spinte interiori che chiedono di intervenire nelle varie necessità dei nostri fratelli; ma come? I nostri Fondatori ci insegnano a reperire con coraggio e sacrificio, ma specialmente con fede nella Provvidenza, persone e mezzi, per misurarci con queste nuove povertà. La nostra carità spesso diventa più un sentire umano di commiserazione e un dare qualche cosa legato all'emotività momentanea piuttosto che una scelta guidata dalla fede e dall'abbandono alla Provvidenza. I due Fondatori, memori dell'invito del Signore nel Vangelo rivolto al giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni, seguimi e avrai un tesoro nei cieli", hanno fatto loro quel grido di Cristo che cambiò anche la vita di Matteo: "Guardate i gigli del campo, non filano, non tessono; guardate gli uccelli del cielo, non ripongono nei granai; il padre vostro pensa a loro ... e voi, uomini di poca fede, valete molto di più". La risposta si trova proprio in questa piena e totale adesione di fede fatta di semplicità, senza riserve, né mire umane alla richiesta dello Spirito. Sotto l'azione del Carisma e sollecitati dalle situazioni di quella "figliolanza dispersa", la loro vita sembra, crescere in santità, finché arriveranno a quella eroicità che si concluderà in pienezza al termine della loro esistenza terrena.

Carisma linfa di santità e di apostolato

La loro carità fondata sul Carisma e sostenuta dalla fede è così convinta che la riporteranno nelle regole delle comunità che sorgeranno in futuro: in esse c'è una certezza di continuità e speranza di sviluppo per l'avvenire. Le raccomandano a noi perché il servizio che offriamo continui a presentarsi nel tempo come amore paterno, attento e preoccupato di figli e di fratelli che "con un cuor solo ed un'anima sola" si incontrano nella realtà vissuta e nelle diverse attività della Congregazione. (vedi Cost.10) La ricchezza di grazia del Carisma la vedono come forza di perfezione per noi religiosi che cerchiamo di riviverla e riproporla nelle relazioni di delicatezza, di attenzione, di preoccupazione di uno per l'altro. Questa carità attenta e tesa al bene di tutti aiuterà a superare disorientamenti e preconcetti verso i confratelli e a mettere da parte visioni e attese umane legate a nazionalità, a culture, e a doti particolari tra noi e le persone che avviciniamo. (Norma10/a/b/c).

La correzione fraterna diventa per essi un'insostituibile servizio di amore nelle comunità. Nasce anch'essa dalla stessa carità che, con la preghiera e il sentire umile, alimenta e accompagna il cuore a superare vedute affrettate, improvvise ed esasperate. Il chiedere scusa e perdono degli sbagli commessi, del resto, ci viene da lontano. È ormai dimenticata la vecchia consuetudine delle riunioni del venerdì; certo, sono cambiati i tempi si dice. Ognuno, liberamente, si accusava davanti ai confratelli di una mancanza esterna commessa. Ci si inginocchiava in mezzo all'oratorio e, baciando terra, si aspettava che il superiore imponesse una penitenza. Già negli anni di formazione era normale questa pratica. Il modo sembrerebbe essere obsoleto; ma quel suo spirito potrebbe essere importante e formativo se riportato sotto altre forme in questo quotidiano fatto di troppa efficienza e distratto dalla furia del fare e del decidere. (Cost. 11-12).

Anche la santità dei congregati, per i due fratelli, poggia la sua forza sul Carisma come motivo di una sincera donazione a Dio che chiede una risposta concreta nella professione religiosa. La fedeltà a questa carità Carismatica con i voti pubblici solenni trasfigurerà ogni preoccupazione e, da essa, prenderà ragione e senso ogni altro nostro servizio in una realtà quotidiana in cui veniamo a trovarci. Solo la santità può arrivare a quella carità soprannaturale che si rivolge ai poveri con amore disinteressato e gratuito senza aspettarsi altro. ("Voti religiosi" Cost. 21). I due fratelli indicano nella vita comunitaria il luogo privilegiato dove si vive intensamente la propria santità personale per poi renderla presente nelle varie opere. Per i Fondatori, essa inizia e cresce gradualmente nella dedizione ai confratelli per raggiungere la maturità e il servizio nell'apostolato sia di evangelizzazione sia educativo. Siamo aiutati così ad uscire dal nostro narcisismo e dalla sete di successo personale per ricercare la gloria di Dio e fare la sua volontà: "Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli".

Carisma e metodo di educare

Come educatori coinvolti nella evangelizzazione e nel bene rivolto ai giovani, vogliono che si scopra il fascino di questa carità Carismatica come amore gratuito assoluto, indicandone, in Dio Padre, il modello. Lo sintetizzano nella frase programmatica: "I nostri siano più padri che maestri". L'amore che nasce nel cuore fa provare la gioia nel donare facendo diventare il nostro dono di educatori impagabile. Nella vita hanno lasciato a noi questo modello sempre attuale e necessario per ogni intervento educativo. La carità vera sboccia nel cuore che si rivolge a Dio rendendolo sensibile alle tante necessità delle persone. Il dono dello Spirito, fa avvicinare a quanti sono nel bisogno di scoprire il vero valore della vita per darle il significato come dono meraviglioso e ricchezza inestimabile. Questa era la povertà per troppa gente di allora: mancanza di valori umani e religiosi che si accompagnava con quella dei mezzi per vivere. Sembra che tutto questo si stia ripetendo anche oggi. Il nostro perbenismo silenzioso e ambiguo, accettato e sopportato, cede il posto al disinteresse e alla frustrazione aspettando interventi dall'alto. Per i due fratelli è la povertà spirituale che prima bisogna vincere per superare anche quella materiale; l'ignoranza, infatti, assopisce non soltanto le nobili aspirazioni di bene della persona ma ne impedisce anche ogni iniziativa assuefacendola all'inutilità e abbrutendola nel vizio (Cost. 44).

Dal Carisma al programma educativo

Dal Carisma prende forma anche il sentire educativo. Al primo posto della preoccupazione di ogni educatore mettono: "Educare il cuore alla pietà". Sembra che vogliano dire: "Prima, educa il tuo cuore con la preghiera se vuoi poi educare con cuore". È il cuore la sede dove nascono e prendono vita emozioni, sentimenti, il bene e il male, l'odio e l'amore, il perdono e l'aiuto. Educare alla pietà del cuore diventa relazione con Dio da cui si attingono quei doni spirituali che aiutano ad uscire dalle proprie mediocrità per accorgersi del bene degli altri. La pietà, con la sua ampiezza sconfinata, apre a vedere le difficili situazioni umane per farsene carico e indirizzarle alla speranza.

L' "oratorio", o chiesa, è il luogo dove Dio diventa l'educatore per eccellenza e ci muove insieme a Lui alla visione del bene di quanti incontriamo nella vita di ogni giorno ("Vita di preghiera" Cost.16).

Lo sappiamo dall'antichità, poi, che non si può desiderare ciò che non si conosce: "*Ignoti nulla cupido*". L'intelletto diventa per Antonio e Marco una delle attenzioni principali del cuore educato dalla pietà. Educare mente e cuore liberando la persona dalla più pesante povertà, l'ignoranza, diventa la nuova carità ispirata dal Carisma che li spinge all'azione. Essi stessi vi si dedicheranno con la scuola, oggi mezzo così comune nei paesi civili ma a quel tempo solo per alcuni facoltosi fortunati come loro, non per tutti, né tantomeno per i figli dei poveri. Anche oggi, in molte parti del mondo, la scuola non è presente per preparare alla vita e alle relazioni tra gli uomini.

Ma questa carità ispirata li porterà ancora oltre; farà leggere l'aggregazione dei giovani di allora che li univa nel vizio e nel chiasso come denuncia di un loro bisogno di stare insieme. Si accorgeranno che la socialità e l'incontro possono essere occasioni positive per aiutare a ricostruire la vita. L' "Orto" diventerà questo luogo dove li riuniranno con attività educative per far scoprire la gioia dell'amicizia e del fare insieme. La loro fantasia alimentata dalla carità trova il modo di iniziare i giovani in attività di compartecipazione per far emergere la bontà e le qualità creative che possiedono ma che venivano mortificate e sperperate col vizio (Vedi "I mezzi educativi" da *Costituzioni e Norme*).

Nel loro cuore tuttavia c'è un modello a cui si riferiscono continuamente come educatori: Dio, che ama indistintamente ogni sua creatura. Questo modello di amore lo riporteranno in ogni loro realtà e in ogni approccio educativo. Il ruolo dell'educatore non si esaurisce nell'insegnare, ma deve presentarsi anche come specchio concreto di vita nel quale i giovani educandi possano confrontarsi. Questa carità non può essere soltanto insegnata ma vissuta, per essere offerta con gioia ed entusiasmo.

Una risposta

A questo punto mi faccio l'ultima domanda che non posso eludere.: "Ma qual è allora la risposta che deve dare un religioso appartenente alla *Congregazione delle Scuole di Carità* fondata dai due fratelli Antonio e Marco Cavanis"? È vero che il cristiano vive secondo i principi evangelici ma ognuno poi li interpreta nel modo che si addice al suo stato di vita. I valori della carità evangelica da sempre hanno formato le persone nella loro dimensione morale e sociale. La vita cristiana, con i suoi valori, ha ispirato le culture di tanti popoli. I nostri Fondatori vedono, nella carità cristiana, il modello dell'educazione della persona e della società. Desiderano certamente che noi religiosi Cavanis viviamo secondo i valori del vangelo, ma ne hanno messo in evidenza alcuni in particolare, vivendoli eroicamente, perché ispirati dal Carisma come i più importanti e non solo per allora. Certamente abbiamo abbracciato lo stile di vita dei fratelli Antonio e Marco per vivere tutti i valori evangelici, ma alcuni, in modo speciale, perché ispirati e caratteristici per il nostro servizio nella chiesa e nella società,

L'amore del padre (Dio) e lo stile di famiglia non può non essere presente nelle nostre comunità e quindi rivivere nelle nostre opere. Questo stile non può mancare nel modo di educare o di evangelizzare, è distintivo che ci caratterizza come Cavanis, così come la carità, amore di Dio e del prossimo, è distintivo di ogni cristiano:" Vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete l'uno con l'altro" (Gv 13, 35). La dedizione ai giovani e ai poveri e lo stile di povertà deve essere presente nelle comunità come prima preferenza e deve distinguerci nelle opere come caratteristica nostra. La santità, la testimonianza, la gratuità nel fare, il rispetto reciproco come amore fraterno è nella ricchezza inesauribile del loro Carisma e dobbiamo riviverli realmente per renderli visibili nella nostra vita e nel nostro operare se vogliamo che il nostro apostolato sia attuale e fruttuoso

anche oggi. La carità unita alla santità diventa risposta alle varie necessità degli uomini in ogni momento della storia e novità che ispira e trova i mezzi più opportuni per il servizio che si offre nel tempo.

Al centro dell'educazione: "Il cuore"

Dei nostri Fondatori si potrebbero scrivere volumi senza arrivare ad esaurire tutta la ricchezza della loro carità: "Educare è un fatto di cuore" reso sensibile dal Carisma e dalla santità. Questa, si può dire che sia la sintesi del sentire educativo dei fratelli Cavanis e non solo, ma di tutta la vera pedagogia e psicologia.

A questo punto, mi viene in aiuto la contemplazione di San Paolo nella sua Prima lettera ai Corinzi al Capitolo 13, con quel canto entusiasta che celebra la carità con tutte le sue sfaccettature. Vi si sono ispirati certamente anche i nostri Fondatori.

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità. Sono un nulla. E se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato e non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto soffre, tutto crede, tutto spera tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta è la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto quello che è imperfetto scomparirà. Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto adulto ciò che ero da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità; ma di tutte, la più grande è la carità".

P. Diego Dogliani, *CSCh*

Roma, Marzo/Giugno 2020